

(Fig. 197), uno dei quali proveniente dallo stesso contesto.

177. St. 136138/1 (Fig. 167). Colori bruno scuro e rosso-vinaccia. Fascia rossa e schema 'metopale' in nero con elementi di meandro in rosso.

Mis. mass. 3,3 x 4.

Saggio F, strato superficiale.

178. St. 137454 (Fig. 168). Colori bruno scuro e bruno-rossiccio. Alta fascia nera e rombo "alato" in rosso.

Mis. mass. 3,9 x 3,4.

Saggio H, strato superficiale.

Bibl.: CASTOLDI 1997, p. 103 nr. 25, fig. 133.

179. St. 123672/1 (Fig. 169). Colori bruno e rosso-arancio. Fasce a colori alterni; rombo "alato" in nero con reticolo rosso.

Mis. mass. 5 x 3.

Saggio D, fossa greca nr. 1.

I due frammenti nrr. 178 e 179 (Tav. 27) presentano il motivo del rombo "alato" (o 'a croce di Malta') costituito da un rombo con appendici triangolari agli apici, pieno o riempito a reticolo; è il motivo che compare sulla spalla dell'olla nr. 125 (Tav. 28) e su un grosso frammento di labbro, monocromo, proveniente dalla capanna Pelli di Cavallino, in associazione a ceramica EPC (*Messapi* 1990, p. 204 nr. 1).

180. St. 137089 (Fig. 170). Colori bruno scuro e marrone-rossiccio. Fascia nera, tre bande rosse e schema 'metopale'; nel riquadro motivo apicato nero.

Mis. mass. 5,7 x 5,2.

Saggio G, fossa greca.

Bibl.: CASTOLDI 2000a, p. 52 nr. 28, fig. 79.

181. St. 124162 (Fig. 171). Colori bruno e rosso-arancio. Fascia nera, tre bande rosse e schema 'metopale'; nei riquadri tre linee rosse e cerchio con croce rossa inscritta.

Mis. mass. 6,5 x 4,5.

Saggio A1, strato superficiale.

Sono due frammenti che presentano il consueto schema 'metopale'; l'ornato del nr. 180 potrebbe essere un rombo "alato" analogo a quello dei frammenti nrr. 178 e 179 (Figg. 168, 169); il nr. 181 presenta lo

schema tripartito, con pannelli laterali a righe verticali e pannello centrale occupato da un motivo a ruota con croce rossa inscritta; quest'ultimo è un motivo che si ritrova di solito come riempitivo sul ventre delle grandi olle globulari, alternato ai soliti 'baffi' o ai raggi pendenti (SMALL 1983, p. 309 nr. 96; CASTOLDI 1992, p. 31 nr. 14).

182. St. 316891 (Fig. 172). Colori bruno scuro e rosso-arancio. Bande rosse perpendicolari; a destra fascia nera e rossa.

Mis. mass. 2,2 x 4,4.

Saggio V, fossa indigena nr. 4.

183. St. 283658 (Fig. 173). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Piccolo frammento con motivo trapezoidale quadripartito; nei campi reticoli neri e rossi alternati.

Mis. mass. 2,7 x 3.

Saggio O, fossa greca nr. 2.

184. St. 143597 (Fig. 174). Colori bruno e rosso-vermiglio. Due frammenti non cambacianti. Decorazione a fasce orizzontali nere e rosse e motivo ad angolo in uno spazio delimitato da linee verticali.

Mis. mass. 9,6 x 5,5; 6,1 x 7.

Saggio M, fossa greca nr. 4.

Bibl.: STEA 1985/86, nr. 179.

I due frammenti nr. 184 sono riferibili ad una grande olla, forse biconica; il motivo che si intravede sulla destra del secondo frammento potrebbe essere un'ennesima stilizzazione del motivo dell'uccello a doppia protome, per analogia con un frammento di Gravina (SMALL 1976, p. 119 nr. 144); il motivo triangolare arcuato dello stesso frammento suggerisce una decorazione analoga a quella di un'olla di Monte Sannace, rinvenuta in una tomba dell'ultimo venticinquennio del VII secolo (CIANCIO 1995, nr. 1, tav. I).

185. St. 135882 (Fig. 175). Colori bruno scuro e rosso-arancio. Fasce nere e bande rosse orizzontale che delimitano coppie di dentelli in nero.

Mis. mass. 7,5 x 6.

Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

186. St. 136088 (Fig. 176). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Fasce e righe nere verticali; seguono banda rossa e nera; a sinistra coppia di motivi a zig-zag in nero e rosso.
Mis. mass. 3,5 x 7,5.
Saggio F, fossa indigena a ovest dell'*oikos*.

Anche i motivi che si conservano appena all'estremità sinistra del frammento nr. 186 potrebbero essere uccelli trampolieri stilizzati, per analogia alle olle nrr. 122 (Tav. 16) e 131 (Tav. 20).

187. St. 300373 (Fig. 177). Colori bruno scuro e rosso-amaranto. Motivo a tenda su fasce a colori alterni.
Mis. mass. 4,3 x 3.
Saggio U, strato superficiale.

188. Senza Inv. (Figg. 178, 194). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Due frammenti non combacianti verosimilmente pertinenti. Tra coppia di fasce nere con banda rossa mediana motivi a "falsa tenda".
Mis. mass. 7,5 x 5,2; 8,4 x 8,5.
Saggio V, fossa indigena nr. 5.

189. St. 283924 (Fig. 179). Colori bruno e rosso scuro. Fasce nell'alternanza dei colori e motivo a 'tenda evoluta'.
Mis. mass. 5,6 x 7,5.
Saggio P, fossa greca nr. 5.
Bibl.: CASTOLDI 1984, pp. 34, 38, tav. XXI,1;
TIBILETTI 1991d, p. 81 nr. 41, fig. 159.

Sono tre frammenti con motivi a tenda compresi tra fasce parallele in colori alterni; i frammenti schedati con il nr. 188 potrebbero essere pertinenti ad una grande olla biconica, della quale si conservano pochi altri frammenti, non combacianti, che presentano raggi pendenti sul ventre (Fig. 194): l'olla potrebbe essere la versione bicroma dell'olla monocroma, con analogo motivo a tenda, rinvenuta nella fossa indigena nr. 3 del saggio R (*Greci sul Basento* 1986, p. 100 nr. 28), della quale costituisce l'elemento caratterizzante⁷⁸.

⁷⁸ La fossa, a pozzetto, conteneva solo ceramica indigena, rappresentata quasi esclusivamente da frammenti di vasi d'impasto e di grandi contenitori per derrate (pithoi), oltre a ceneri e ossa di animali; la ceramica geometrica, solo monocroma, era rappresentata dalla grande olla biconica, ricomposta

190. St. 300384 (Figg. 1, 180). Colori bruno scuro e rosso-arancio. Frammento con attacco di ansa a bastoncino impostata orizzontalmente con andamento obliquo. Schema 'metopale': in verticale, fasce rosse tra fasce nere; tra le due centrali, nere, *meander hooks*.
Mis. mass. 6,7 x 7.
Saggio U, strati superficiali.

191. St. 124451. Colori bruno e rosso-arancio. Frammento con attacco di ansa a nastro impostata verticalmente. Schema 'metopale': nei riquadri linee rosse; sull'ansa, in nero, motivo "a scaletta" tra fasce verticali.
Mis. mass. 4,7 x 8,6.
Saggio A1, fossa greca nr. 1.

192. St. 135818 (Fig. 181). Colori bruno scuro e rosso-arancio. Frammento con attacco di ansa a nastro impostata verticalmente. Schema 'metopale': nei riquadri, a sinistra linee rosse che formano motivi quadrangolari; a destra linee rosse, la più interna frangiata; sull'ansa, in rosso, motivo a tratteggio obliquo tra fasce nere.
Mis. mass. 5,5 x 7,2.
Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

193. St. 124916 (Fig. 182). Colori bruno scuro e rosso-arancio. Frammento con attacco di ansa a nastro impostata verticalmente. Sull'ansa, in rosso, bande verticali unite da segmenti alla base.
Mis. mass. 5,7 x 6.
Saggio D1, fossa greca.

194. St. 282873 (Fig. 183). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Frammento con attacco di ansa a nastro impostata verticalmente. Sull'ansa, in rosso, linee verticali unite da segmenti alla base.
Mis. mass. 4 x 4,5.
Saggio O, strato superficiale.

195. St. 137554/2 (Fig. 184). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Frammento con attacco di ansa a nastro impostata verticalmente. Sull'attacco dell'ansa, in rosso, rombo riempito da coppia di segmenti uniti da trattini.
Mis. mass. 7 x 6,7.
Saggio H, area dell'*oikos*.

da numerosi frammenti, e da pochi altri frammenti con motivi lineari (DUCA 1988/89).

Bibl.: CASTOLDI 1997, p. 103 nr. 37, fig. 145.

Si è scelto di presentare anche alcuni frammenti di parete con attacco di ansa a nastro e a bastoncino; i primi due presentano lo schema 'metopale' canonico, con i pannelli laterali riempiti con fasce (nr. 190) o con linee rosse verticali (nr. 191); gli altri mostrano come il colore rosso venga usato anche per vivacizzare il fusto dell'ansa, in genere decorato con motivi a 'scaletta', per le anse a nastro (nrr. 192-194), con segmenti o festoni per quelle a bastoncino (nrr. 124, 125). Più singolare il piccolo rombo rosso dipinto all'attacco inferiore dell'ansa nr. 195; si tratta infatti di un motivo di solito riservato alla spalla dei vasi (cfr. nr. 196, Tav. 30).

G. Askoi

L'askos è un recipiente ben caratterizzato che si distingue per il corpo globulare o ellittico e il collo decentrato, quasi sempre troncoconico, munito di labbro svasato (Tav. 30). È un tipo di vaso molto diffuso nell'età del Ferro, sia in contesti di abitato sia in ambito funerario, che sembra avere avuto funzioni analoghe a quelle della brocca; è infatti in genere fornito di un'ansa posta longitudinalmente sulla sommità del ventre, atta ad accompagnare l'atto di versare il liquido contenuto nel recipiente.

All'Incoronata l'askos è presente sia nella seria monocroma⁷⁹, sia in quella bicroma.

196. St. 283230 (Fig. 185). Colori bruno e rosso scuro. Ampio frammento di parete con attacco del collo. Decorazione a fasce parallele nere e rosse; nella zona centrale segmenti verticali inquadrano un rombo a reticolo.

Mis. mass. 7,5 x 14.

Saggio O, fossa greca nr. 1.

197. St. 124356 (Fig. 186). Colori bruno scuro e rosso-arancio. Labbro e collo di askos; labbro

⁷⁹ Per esemplari acromi e monocromi vd. *Incoronata* 1991, fig. 31, acromo; *Incoronata* 1992, fig. 70; *Incoronata* 1997, fig. 231; *Incoronata* 2000, figg. 120-121; *Incoronata* 2003, fig. 122.

svasato, privo di quasi tutto l'orlo. Sul collo tre linee rosse tra coppia di fasce nere.

H cons. 3,8; diam. bocca 6,5.

Saggio A1, fossa greca nr. 2.

198. St. 292748 (Fig. 187). Colori nero e rosso-mattone. Labbro distinto, svasato obliquo; spalla troncoconica. Sul labbro, tra due fasce nere, due bande rosse unite da gruppi di segmenti; intorno al collo alta fascia nera; sulla spalla quattro linee rosse.

H cons. 2,8; diam. labbro 6,5.

Saggio P, fossa greca n. 5.

Bibl.: TIBILETTI 1991d, p. 81 n. 40, figg. 158, 195.

199. St. 124585 (Fig. 188). Colori nero e rosso-mattone. Labbro distinto, svasato obliquo e inizio di spalla troncoconica. Sul labbro, in nero, coppia di fasce collegate da gruppi di segmenti; intorno al collo fascia nera; sulla spalla tre bande rosse.

H cons. 2,6; diam. labbro 6.

Saggio A1, fossa indigena n. 3.

L'askos nr. 196 presenta il tessuto decorativo molto fitto, con schema 'metopale' tripartito, tipico del GT; in linea più generale, la sintassi a bande orizzontali con fascia centrale occupata da motivi geometrici tra gruppi di segmenti verticali ricorda l'askos, monocromo, rinvenuto a Gravina nel livello di frequentazione della capanna 5B, datata nell'VIII secolo (SMALL 1976, p. 115, nr. 114, tav. XXb). Anche i colli nrr. 197-199 richiamano esemplari di Gravina (SMALL 1976, p. 106 nr. 69, fig. 18; p. 98 nr. 20, tav. XVIIa) e Cozzo Presepe (SMALL 1983, p. 297 nr. 28, fig. 90), assegnati, più che altro sulla base dei motivi decorativi, alla I e alla II fase dei siti. Per quanto riguarda l'Incoronata, mentre il frammento nr. 199 proviene da una piccola fossa che conteneva i resti di un grande dolio da derrate (ORLANDINI 1976, p. 35); gli altri provengono dalle fosse greche, piene di materiale misto, greco e indigeno; l'askos nr. 196, in particolare, proviene dalla fossa che ha restituito le scodelle nrr. 1 e 2 (Figg. 17, 18) e la grande olla iapigia (Fig. 12).

Alcuni frammenti di colli e di labbri (nrr. 200-202) potrebbero appartenere a questa

forma, o anche alla seguente, come è già stato proposto (STEA 1988, p. 93). A favore della prima ipotesi si può notare che il diametro inferiore del collo è sempre maggiore di quello documentato dal vaso a fiasca nr. 203; a favore della seconda giocherebbero il profilo cilindrico (nr. 201) o appena svasato del collo (nr. 200). Il nr. 202, nella fattispecie, potrebbe appartenere ad una forma analoga a quella del vaso a fiasca del saggio A1 (Fig. 193), del quale ripropone anche la decorazione a fasce parallele. I contesti di rinvenimento sono per il nr. 200 una fossa indigena che chiude nella prima metà del VII secolo (STEA 1988, p. 97) e per i frammenti nrr. 201 e 202 due contesti con materiali misti, uno dei quali, l'area di drenaggio tra gli *oikoi* B ed F, è lo stesso che ha restituito i frammenti decorati a sovraddipintura (nrr. 85, 86 e 175).

200. St. 138585/2 (Fig. 189). Colori grigio e "terra di Siena", probabilmente modificati dall'esposizione al fuoco. Frammento di collo cilindrico; decorazione a segmenti verticali a colori alterni delimitati in basso da coppia di fasce rossa e nera.

H cons. 3,5; diam. 4,5.

Saggio M, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: STEA 1988, p. 90 n. 80, tav. XI.

201. St. 292747 (Fig. 190). Colori bruno e rosso-arancio. Due frammenti di labbro e collo di askos. Labbro svasato e collo cilindrico. Sul labbro due fasce, rossa e bruna, e catena di triangoli in nero; sul collo linee rosse e brune alternate.

H cons. 2,5; diam. labbro ca 5.

Saggio P, fossa greca nr. 5.

Bibl.: TIBILETTI 1991d, p. 81 n. 39, fig. 157 a-b.

202. St. 136238 (Fig. 191). Colori bruno e rosso-arancio. Frammento di collo svasato. Fascia rossa compresa tra due marroni più spesse; tre linee marroni.

Mis. mass. 2,7 x 2,9.

Saggio F, area di drenaggio a nord dell'*oikos*.

Bibl.: CARBONI 1989/90, nr. 77.

H. Vasi a fiasca

E' stato così denominato (MALNATI 1979)

il vaso rinvenuto nella fossa greca nr. 2 del saggio A1, che si caratterizza per l'ampio ventre sferico su cui si imposta un collo stretto e cilindrico; una tettonica che ricorda quella dei nostri fiaschi da vino e di alcuni tipi di bottiglie⁸⁰, o anche le zucche adattate a boraccia, facilmente rintracciabili presso i popoli di interesse etnologico. Questo tipo di vaso è documentato anche nella serie monocroma, con un esemplare dal collo più lungo e svasato (St. 124169; h cons. cm 19,5; diam. mass. cm 17,8; diam. piede cm 7), proveniente dallo stesso contesto (Fig. 193); entrambi i vasi, molto frammentari, non sembrano presentare tracce di attacco di ansa; il vaso monocromo, decorato a fasce parallele, presenta invece due coppie di fori passanti indicativi di un'antica riparazione. Come si è visto, non si esclude che i frammenti di collo nrr. 200-202 (Tav. 30) possano appartenere a questa forma.

La fossa greca nr. 2 del saggio A1 – dalla quale proviene il vaso in esame, oltre ai reperti bicromi nrr. 77, 84, 89, 97, 116, 125, 130, 149, 151, 197 – è stata giudicata coeva alle fosse nrr. 1 e 5 del Saggio P (ALBERTAZZI 1991, pp. 58-59), che 'chiudono' nei decenni iniziali del VII secolo.

203. St. 124198 (Fig. 192). Colori bruno e rosso-arancio. Si conservano cinque frammenti in parte combacianti; mancano il labbro e il fondo. Collo cilindrico, stretto; ventre globulare. Sul collo fasce nere verticali e orizzontali; sulla spalla tre linee rosse tra fasce nere; sul ventre schema 'metopale' in nero: nei riquadri grande losanga in nero con reticolo rosso inscritto e, in verticale, catena di losanghe reticolate in rosso; la decorazione è chiusa da una fascia nera nella parte inferiore del vaso.

H cons. 14; diam. mass. 17.

Saggio A1, fossa greca nr. 2.

Bibl.: MALNATI 1979, tav. III.

Il vaso a fiasca dell'Incoronata è stato assegnato da Yntema al *Bradano Subgeometric*, che lo studioso fa iniziare nel primo quarto del VII secolo (690/670 a.C.) e finire intorno al 640/620 a.C.

⁸⁰ YNTEMA 1990, p. 167, forma nr. 11, *bottle*.

forma, o anche alla seguente, come è già stato proposto (STEA 1988, p. 93). A favore della prima ipotesi si può notare che il diametro inferiore del collo è sempre maggiore di quello documentato dal vaso a fiasca nr. 203; a favore della seconda giocherebbero il profilo cilindrico (nr. 201) o appena svasato del collo (nr. 200). Il nr. 202, nella fattispecie, potrebbe appartenere ad una forma analoga a quella del vaso a fiasca del saggio A1 (Fig. 193), del quale ripropone anche la decorazione a fasce parallele. I contesti di rinvenimento sono per il nr. 200 una fossa indigena che chiude nella prima metà del VII secolo (STEA 1988, p. 97) e per i frammenti nrr. 201 e 202 due contesti con materiali misti, uno dei quali, l'area di drenaggio tra gli *oikoi* B ed F, è lo stesso che ha restituito i frammenti decorati a sovraddipintura (nrr. 85, 86 e 175).

200. St. 138585/2 (Fig. 189). Colori grigio e "terra di Siena", probabilmente modificati dall'esposizione al fuoco. Frammento di collo cilindrico; decorazione a segmenti verticali a colori alterni delimitati in basso da coppia di fasce rossa e nera.

H cons. 3,5; diam. 4,5.

Saggio M, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: STEA 1988, p. 90 n. 80, tav. XI.

201. St. 292747 (Fig. 190). Colori bruno e rosso-arancio. Due frammenti di labbro e collo di askos. Labbro svasato e collo cilindrico. Sul labbro due fasce, rossa e bruna, e catena di triangoli in nero; sul collo linee rosse e brune alternate.

H cons. 2,5; diam. labbro ca 5.

Saggio P, fossa greca nr. 5.

Bibl.: TIBILETTI 1991d, p. 81 n. 39, fig. 157 a-b.

202. St. 136238 (Fig. 191). Colori bruno e rosso-arancio. Frammento di collo svasato. Fascia rossa compresa tra due marroni più spesse; tre linee marroni.

Mis. mass. 2,7 x 2,9.

Saggio F, area di drenaggio a nord dell'*oikos*.

Bibl.: CARBONI 1989/90, nr. 77.

H. Vasi a fiasca

E' stato così denominato (MALNATI 1979)

il vaso rinvenuto nella fossa greca nr. 2 del saggio A1, che si caratterizza per l'ampio ventre sferico su cui si imposta un collo stretto e cilindrico; una tettonica che ricorda quella dei nostri fiaschi da vino e di alcuni tipi di bottiglie⁸⁰, o anche le zucche adattate a boraccia, facilmente rintracciabili presso i popoli di interesse etnologico. Questo tipo di vaso è documentato anche nella serie monocroma, con un esemplare dal collo più lungo e svasato (St. 124169; h cons. cm 19,5; diam. mass. cm 17,8; diam. piede cm 7), proveniente dallo stesso contesto (Fig. 193); entrambi i vasi, molto frammentari, non sembrano presentare tracce di attacco di ansa; il vaso monocromo, decorato a fasce parallele, presenta invece due coppie di fori passanti indicativi di un'antica riparazione. Come si è visto, non si esclude che i frammenti di collo nrr. 200-202 (Tav. 30) possano appartenere a questa forma.

La fossa greca nr. 2 del saggio A1 - dalla quale proviene il vaso in esame, oltre ai reperti bicromi nrr. 77, 84, 89, 97, 116, 125, 130, 149, 151, 197 - è stata giudicata coeva alle fosse nrr. 1 e 5 del Saggio P (ALBERTAZZI 1991, pp. 58-59), che 'chiudono' nei decenni iniziali del VII secolo.

203. St. 124198 (Fig. 192). Colori bruno e rosso-arancio. Si conservano cinque frammenti in parte combacianti; mancano il labbro e il fondo. Collo cilindrico, stretto; ventre globulare. Sul collo fasce nere verticali e orizzontali; sulla spalla tre linee rosse tra fasce nere; sul ventre schema 'metopale' in nero: nei riquadri grande losanga in nero con reticolo rosso inscritto e, in verticale, catena di losanghe reticolate in rosso; la decorazione è chiusa da una fascia nera nella parte inferiore del vaso.

H cons. 14; diam. mass. 17.

Saggio A1, fossa greca nr. 2.

Bibl.: MALNATI 1979, tav. III.

Il vaso a fiasca dell'Incoronata è stato assegnato da Yntema al *Bradano Subgeometric*, che lo studioso fa iniziare nel primo quarto del VII secolo (690/670 a.C.) e finire intorno al 640/620 a.C.

⁸⁰ YNTEMA 1990, p. 167, forma nr. 11, *bottle*.

Vasi di questo tipo non sembrano molto diffusi in ambito enotrio durante l'età del Ferro; la forma, infatti, non figura nei contesti del Geometrico Antico e Medio, ma solo in orizzonti cronologici decisamente più tardi di quello in esame, (YNTEMA 1990, p. 167). In realtà si è visto che lo schema 'metopale', al quale Yntema aggancia stilisticamente il suo *Bradano Subgeometric*, appare già adottato dai ceramisti enotri sullo scorcio dell'VIII secolo unitamente alla tecnica della bicromia⁸¹; quindi il tessuto decorativo del vaso rientra pienamente nella *koinè* tardogeometrica, come la maggior parte del vasellame bicromo dell'Incoronata.

Più che la decorazione, potrebbe casomai giocare a favore di una cronologia di prima metà del VII secolo la forma, che non ha precedenti in ambito enotrio – e potrebbe quindi essere definita innovativa – unitamente al fatto che il vaso viene prodotto in versione limitata rispetto alle altre forme vascolari.

Occorre segnalare tuttavia che vasi a fiasca su basso piede ad anello, con alto collo e ventre globulare schiacciato, sono attestati nei corredi funerari dell'area capuana a partire dal periodo Ib; la forma, che viene considerata "un tipo apparentemente locale" è prodotta sia in impasto sia in argilla figulina⁸². Il tipo ritornerà ancora in contesti di età arcaica, a Palinuro (YNTEMA 1990, p. 141, fig. 118) e a Sala Consilina (DE LA GENIÈRE 1968, tav. 15,6; tav. 41, 4-7, 9).

Tutti gli autori sottolineano sempre, all'interno dei rispettivi orizzonti culturali, la novità della forma, per la quale è

⁸¹ Come ho già avuto modo di sottolineare (CASTOLDI 1992, pp. 33-34, e nota 43), continuo a ritenere troppo netta e artificiosa la divisione in *Bradano Late Geometric* (730-680 a.C.) e *Bradano Subgeometric* (690/80-630/20 a.C.) proposta in YNTEMA 1990, dove, ad esempio, lo 'schema metopale' veniva assegnato al *Bradano Subgeometric* per confronto con la situazione del Salento (YNTEMA 1990, pp. 91, 169). Sullo schema 'metopale' vd. *infra*, Capitolo IV.

⁸² Cfr. JOHANNOWSKY 1983, pp. 18-19, 30; tomba Fornaci 281, tav. XII; tomba Fornaci 248, tav. XIV; tomba Fornaci 193, tav. XXIII; tomba Fornaci 684, tav. XXIV.

problematico trovare "precedenti sicuri" (JOHANNOWSKY 1983, p. 30, nota 137).

E' probabile quindi che i 'vasi a fiasca' dell'Incoronata siano da considerare l'elaborazione locale di una tipologia estranea al mondo enotrio; una forma che potrebbe provenire dall'area campana, dove il tipo è attestato in un orizzonte cronologico decisamente più antico e dove appare restare in uso fino all'epoca arcaica. Un'altra possibilità è che si tratti di una forma nuova proveniente dall'ambito egeo, sulla suggestione offerta dai piccoli vasi a bottiglia documentati nella necropoli di Fortetsa (Cnosso) in contesti del Tardo Periodo Orientalizzante (BOARDMAN 1998, p. 113, fig. 263) e dalle oinochoai di derivazione fenicia, con stretto collo svasato e ventre sferico, diffuse in ambito mediterraneo tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo (GRAND AYMERICH 1992, pp. 33-34)⁸³. Qualche assonanza formale, per il vaso a ventre globulare nr. 203, si può trovare anche con alcuni tipi di brocchette 'coloniali' dell'Incoronata, come quelle rinvenute nell'*oikos* del saggio H (STEA 1997, nrr. 15, 16, p. 57).

⁸³ Cfr. ad esempio l'oinochoe in bucchero del Tumulo di Montetosto di Cerveteri (camera III), da un corredo con materiali di fine VIII-primo quarto del VII secolo: *Principi etruschi* 2000, p. 206 nr. 221 (F. SCIACCA).

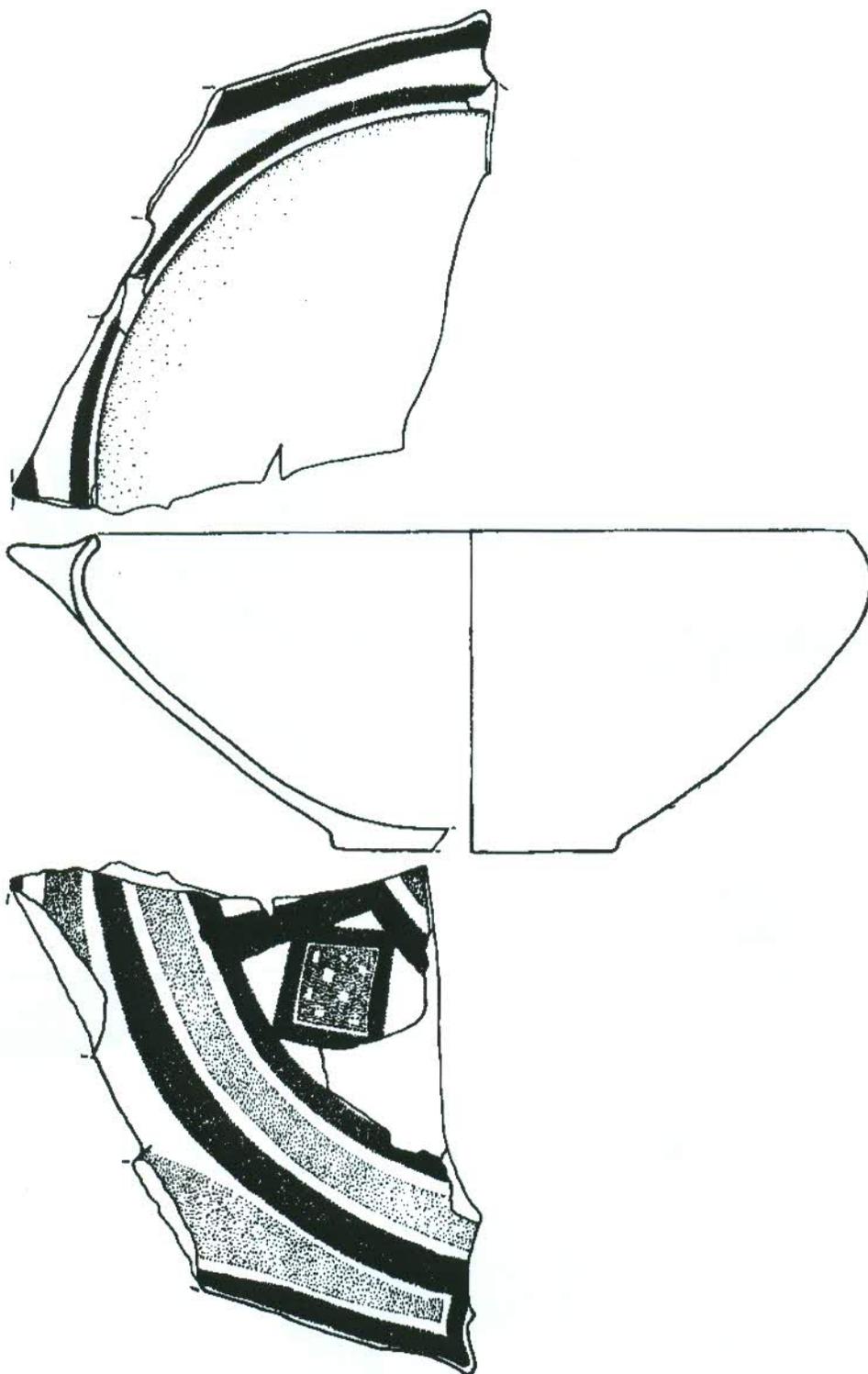
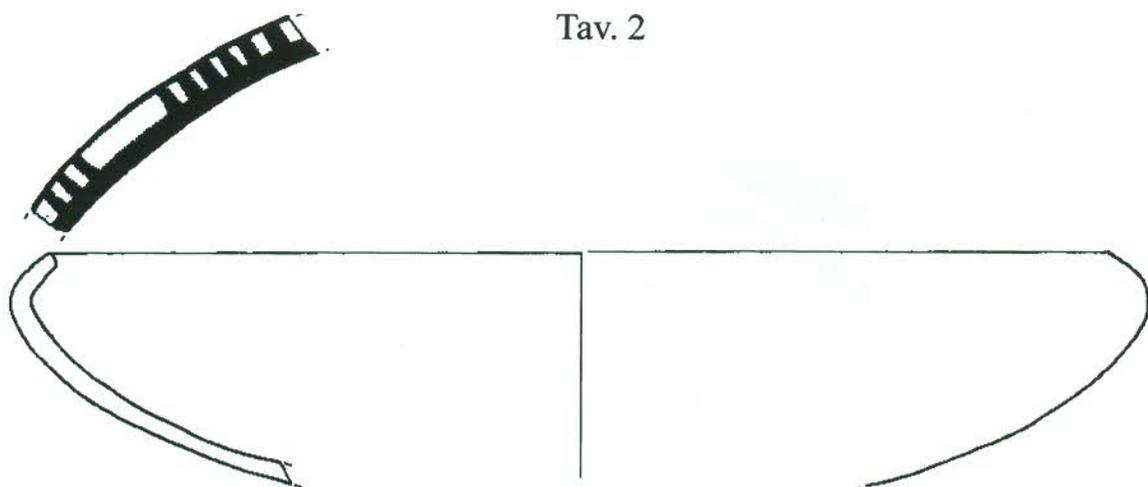
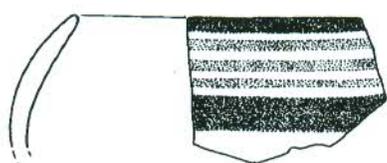


Fig. 17. Scodella a labbro rientrante (Cat. 1)



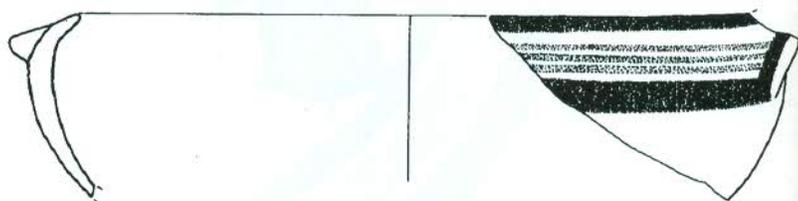
18. (Cat. 2)



19. (Cat. 4)



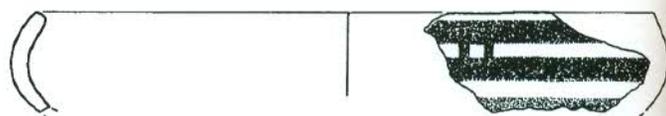
20. (Cat. 5)



22. (Cat. 3)

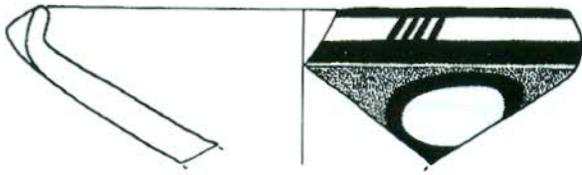


21. (Cat. 6)

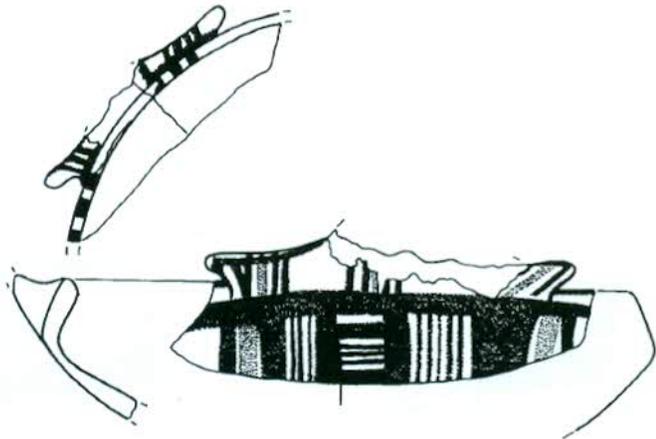


23. (Cat. 7)

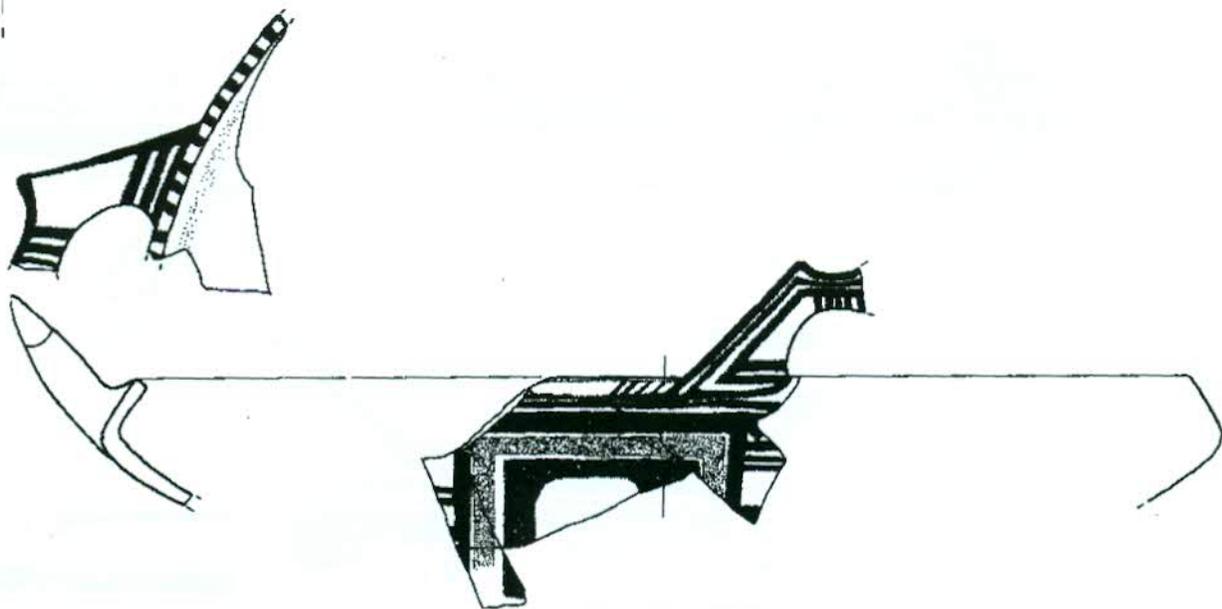
Fig. 18-23. Scodelle a labbro rientrante



24. (Cat. 8)

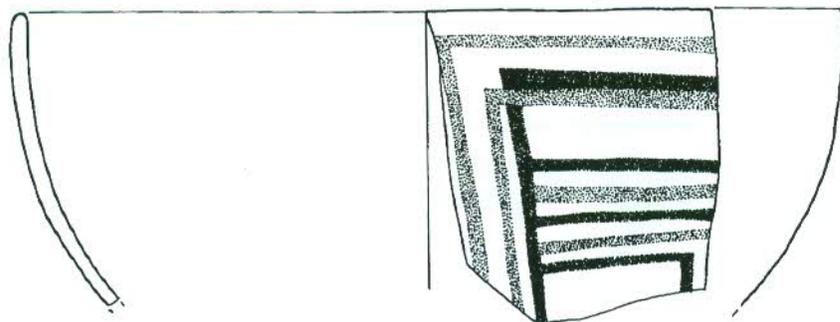


25. (Cat. 9)

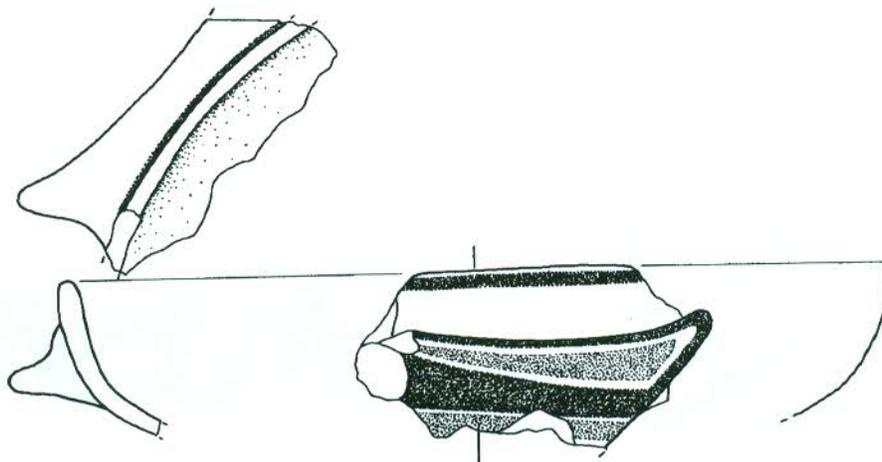


26. (Cat. 10)

Fig. 24-26. Scodelle a labbro rientrante



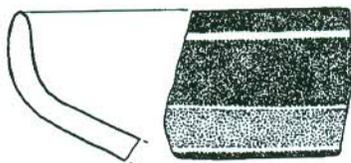
27. (Cat. 11)



28. (Cat. 12)



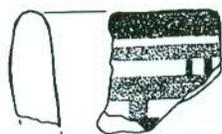
29. (Cat. 13)



30. (Cat. 14)



31. (Cat. 15)



32. (Cat. 19)

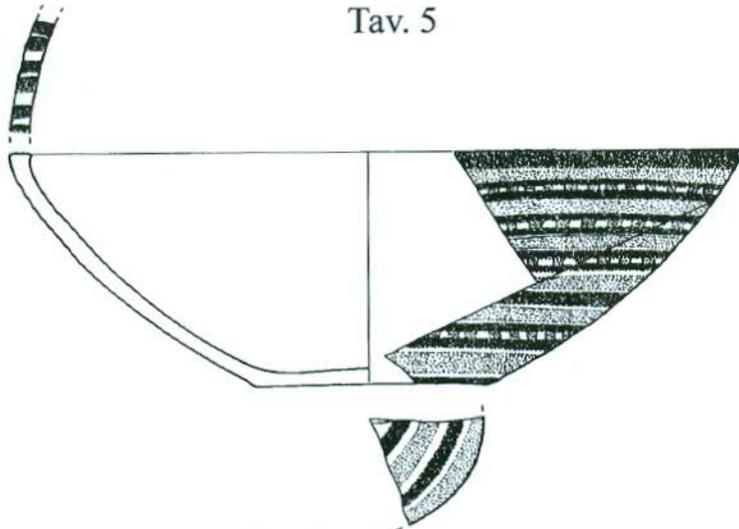


33. (Cat. 18)



34. (Cat. 17)

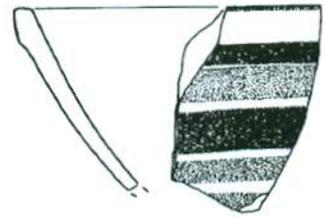
Fig. 27-34. Scodelle a labbro non distinto



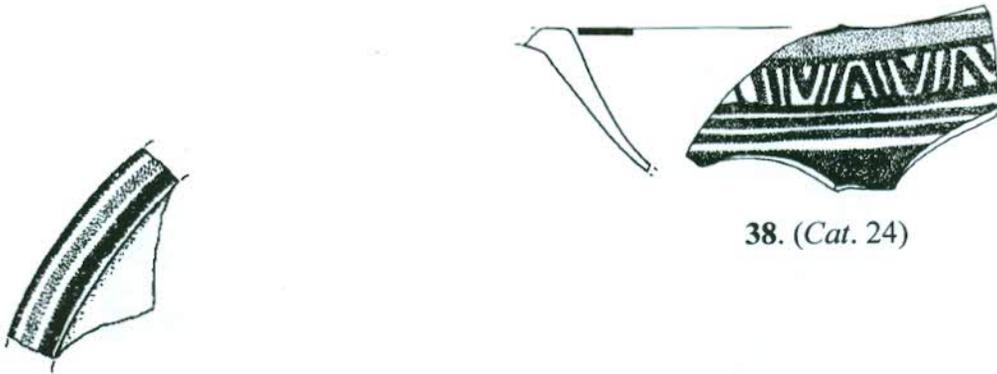
35. (Cat. 20)



36. (Cat. 21)



37. (Cat. 22)

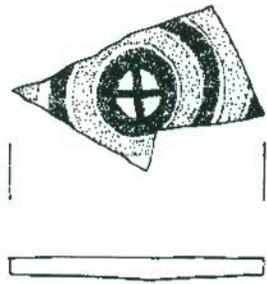


38. (Cat. 24)

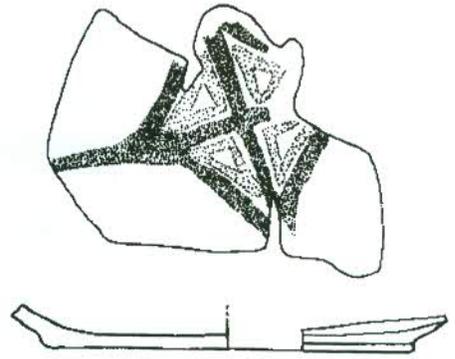


39. (Cat. 23)

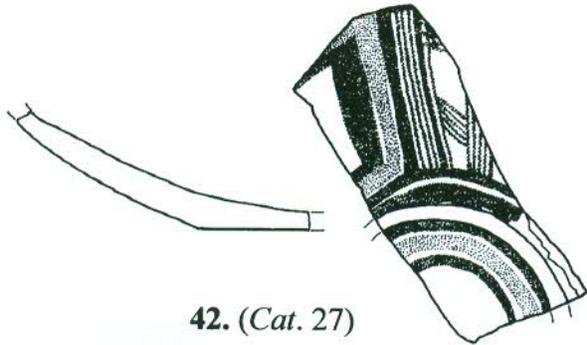
Fig. 35-39. Scodelle a labbro non distinto e orlo piatto; con orlo a fascia; con labbro espanso



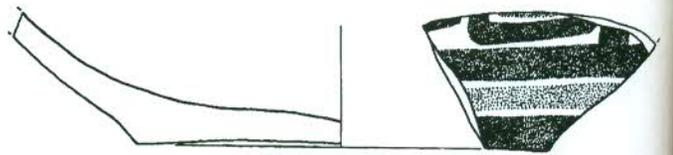
40. (Cat. 25)



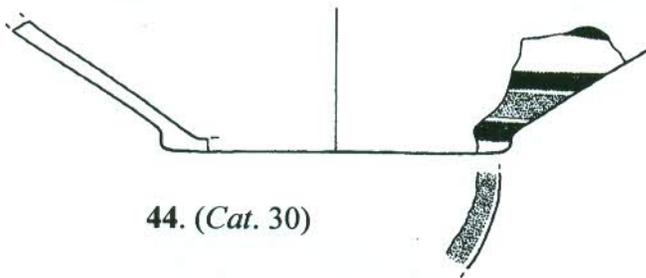
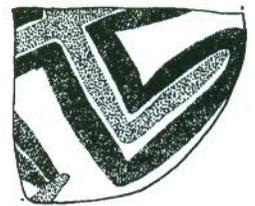
41. (Cat. 26)



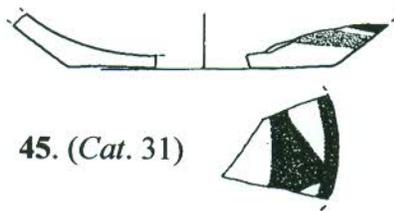
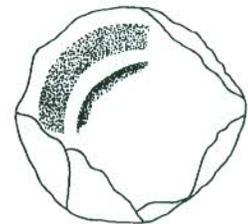
42. (Cat. 27)



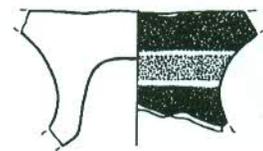
43. (Cat. 28)



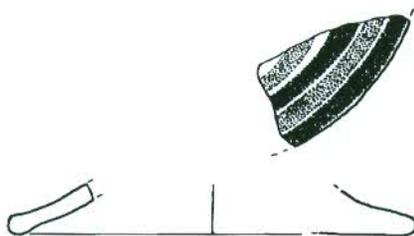
44. (Cat. 30)



45. (Cat. 31)



46. (Cat. 32)

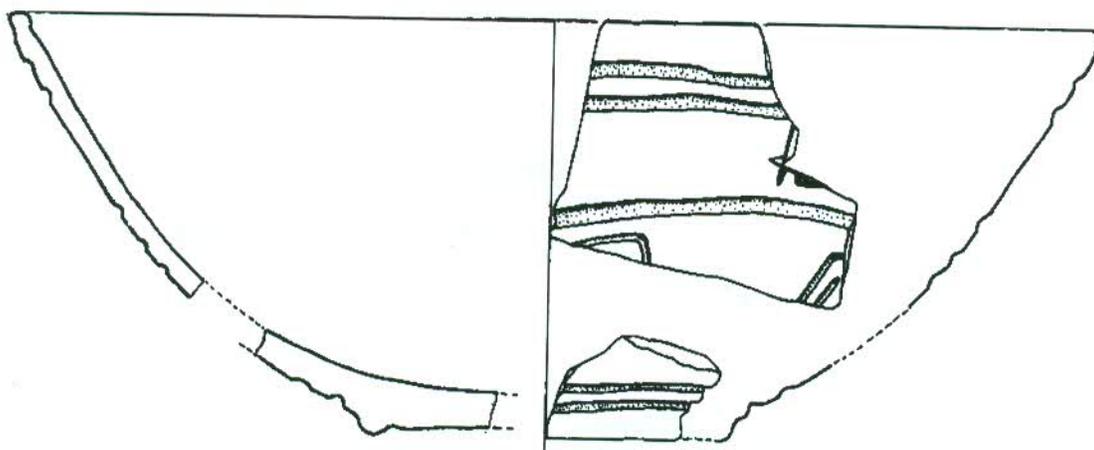


47. (Cat. 35)

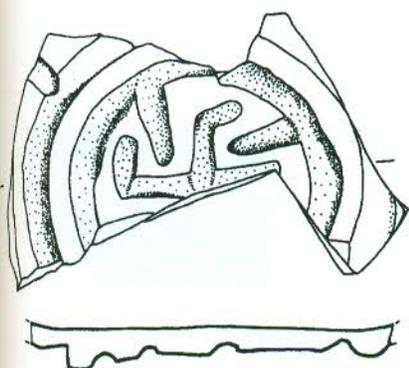


48. (Cat. 36)

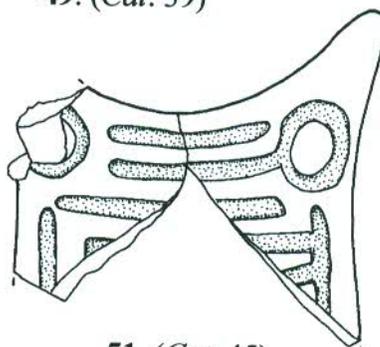
Fig. 40-48. Scodelle: fondi e sostegni



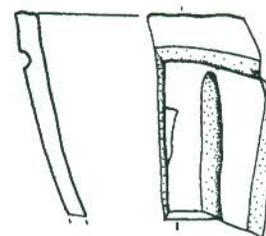
49. (Cat. 39)



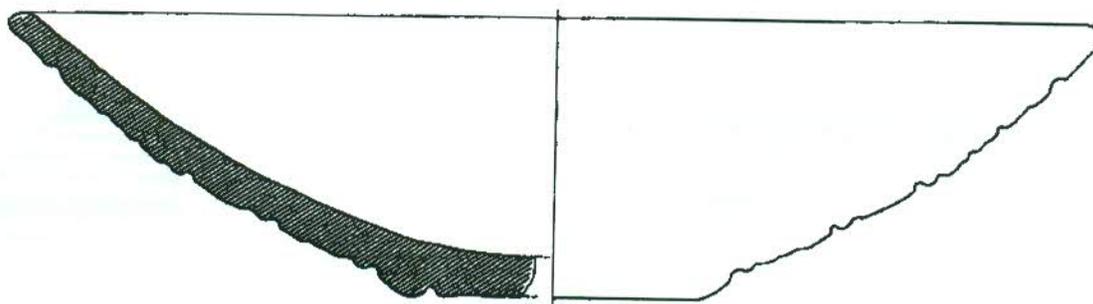
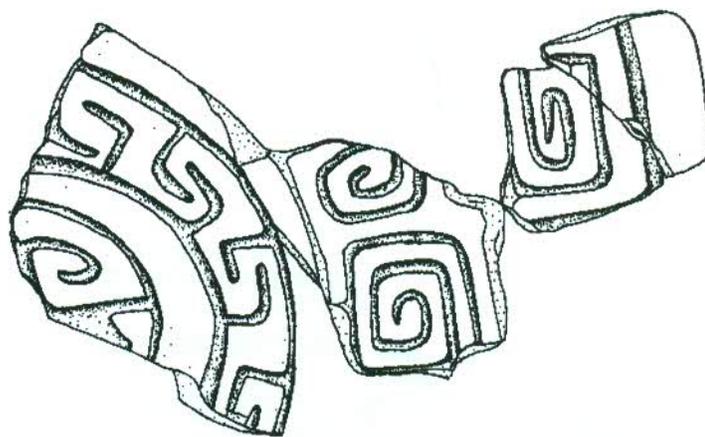
50. (Cat. 43)



51. (Cat. 45)

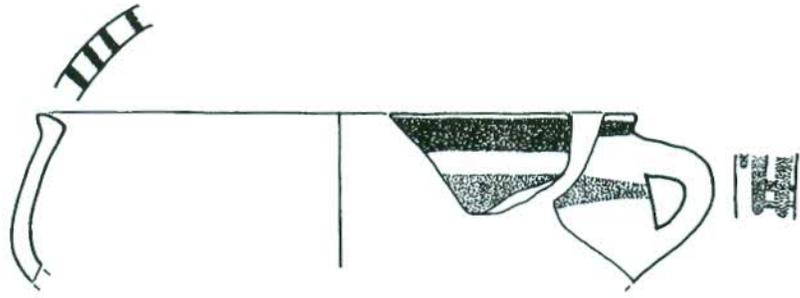


52. (Cat. 40)

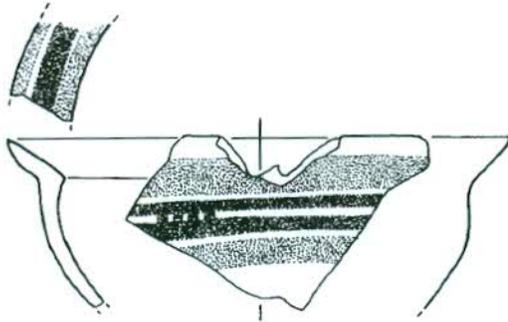


53. (Cat. 37)

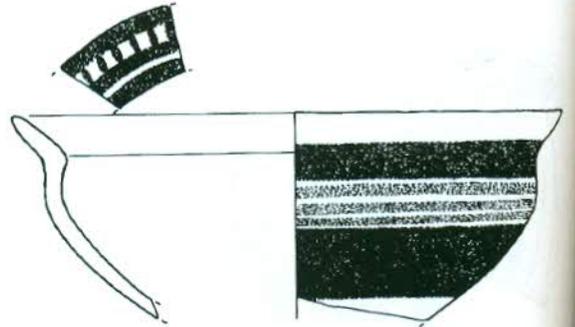
Fig. 49-53. Scodelle a decorazione incisa e dipinta



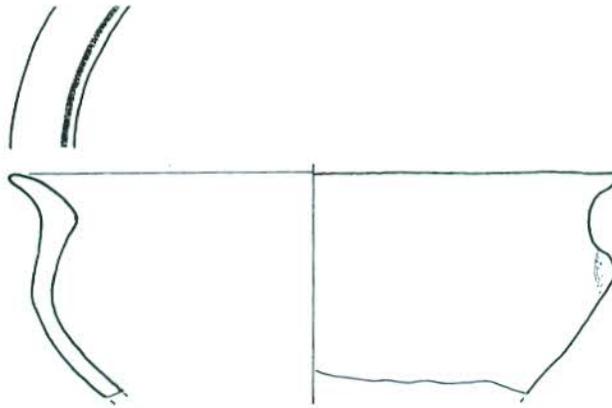
54. (Cat. 58)



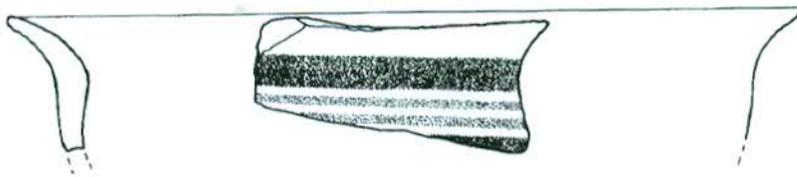
55. (Cat. 59)



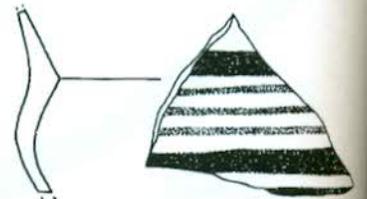
56. (Cat. 60)



57. (Cat. 61)

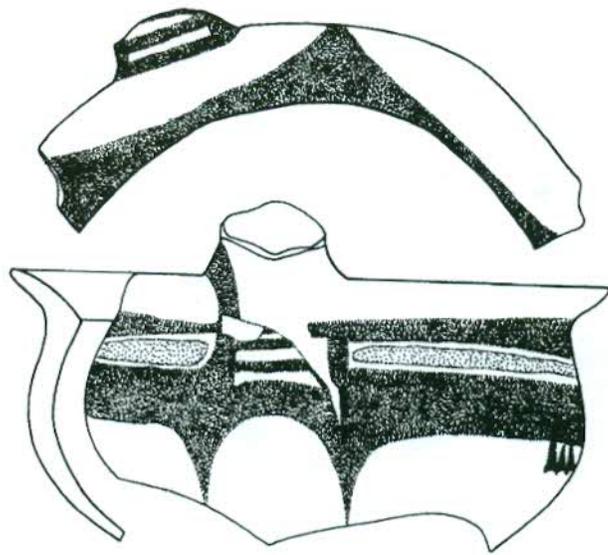


58. (Cat. 62)

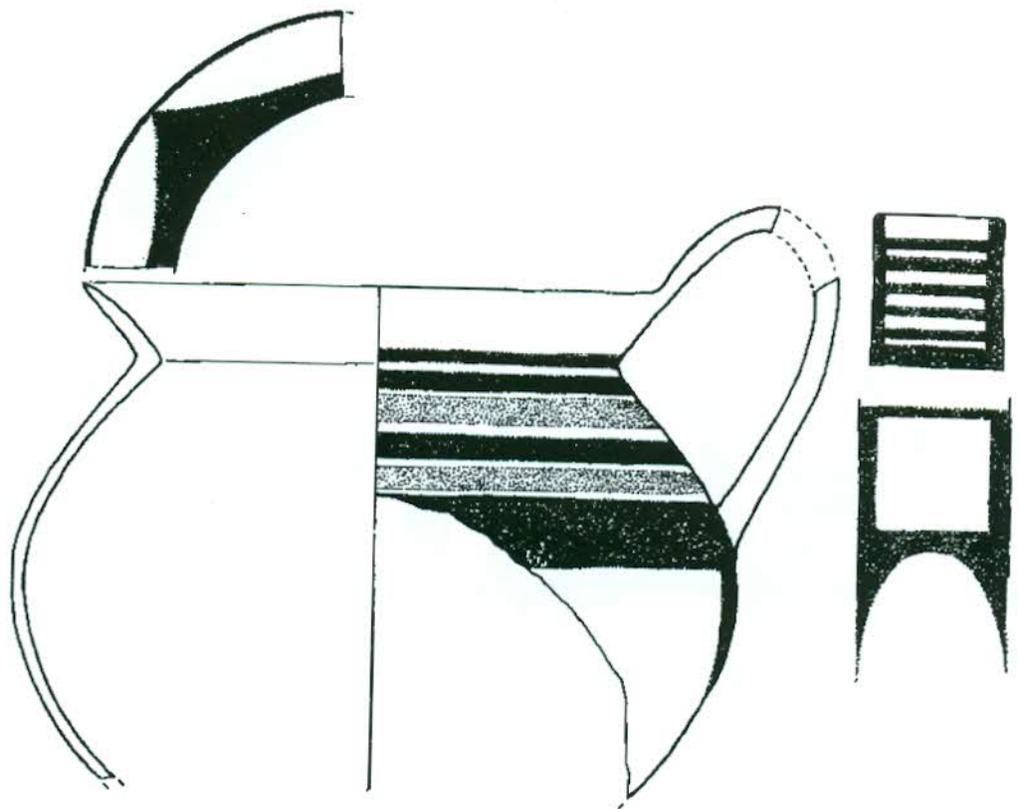


59. (Cat. 63)

Fig. 54-59. Tazze

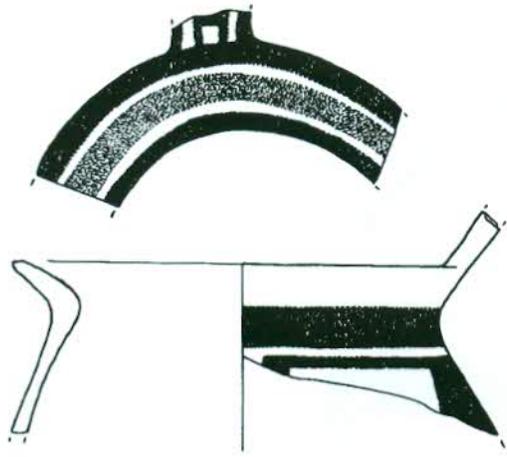


60. (Cat. 64)



61. (Cat. 65)

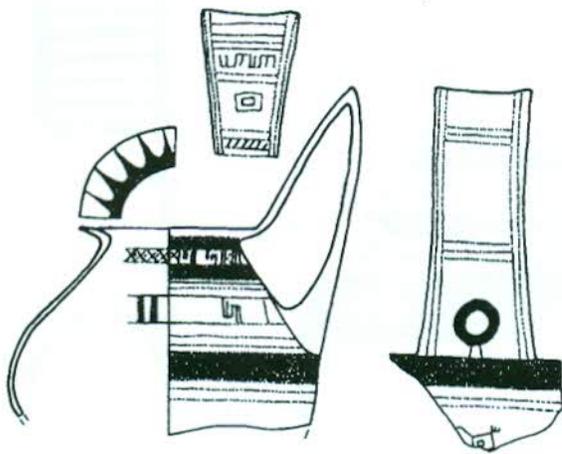
Fig. 60-61. Tazza/atingitoio e brocca



62. (Cat. 66)

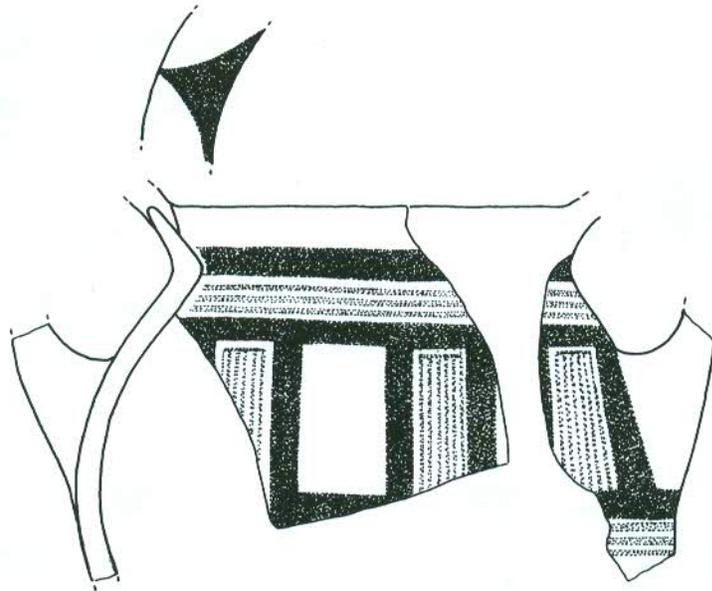


63. (Cat. 67)

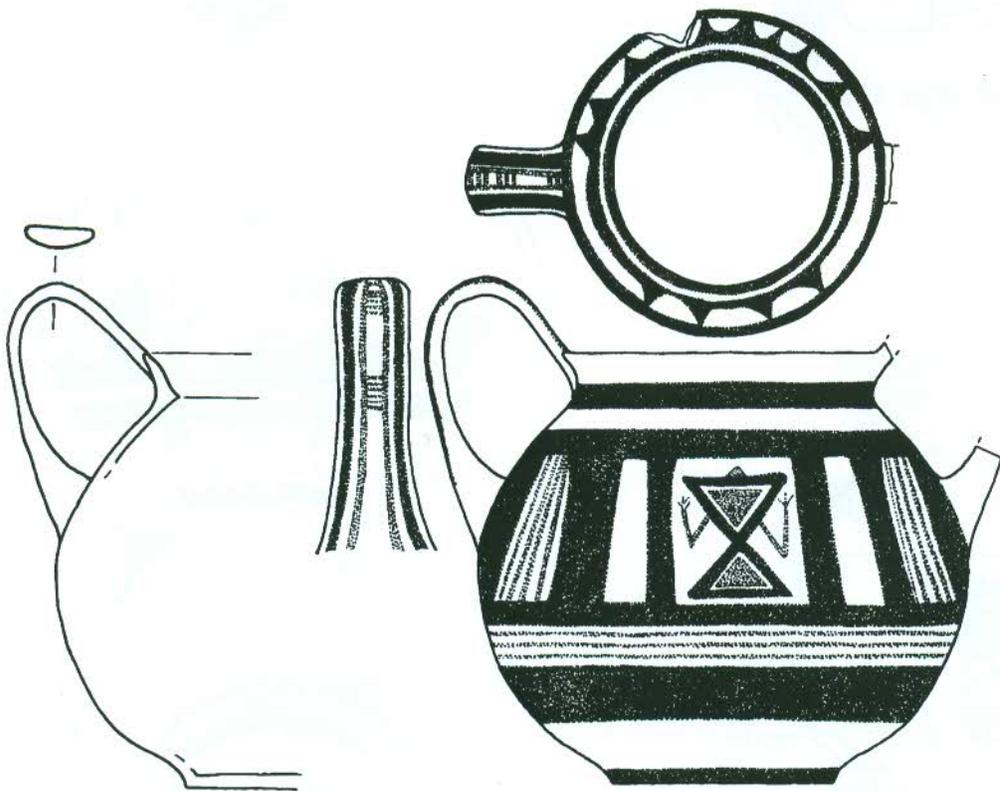


64. (Cat. 67)

Fig. 62-64. Brocche (foto non in scala)

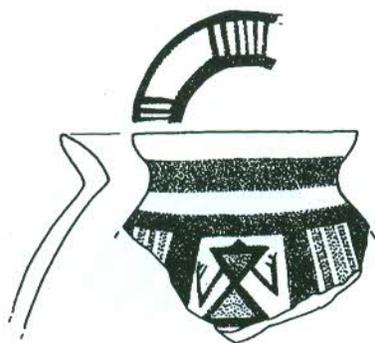


65. (Cat. 68)

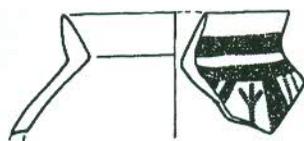


66. (Cat. 69)

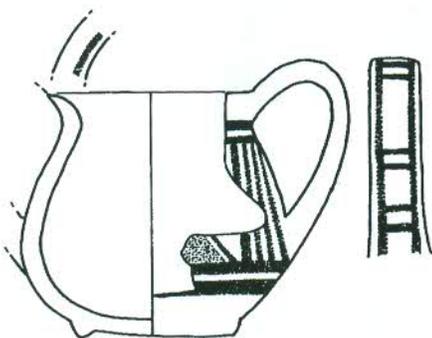
Fig. 65-66. Ollette cantaroidi



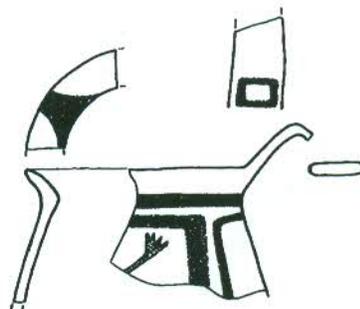
67. (Cat. 70)



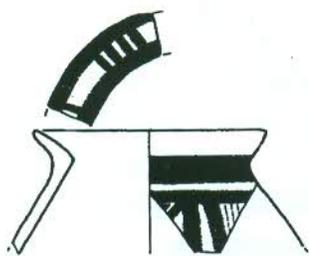
68. (Cat. 71)



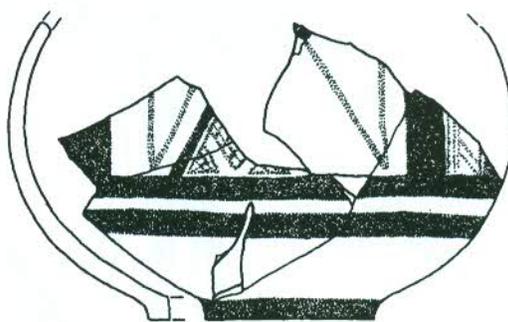
69. (Cat. 72)



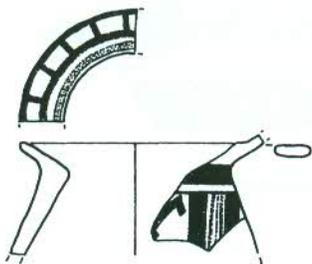
70. (Cat. 73)



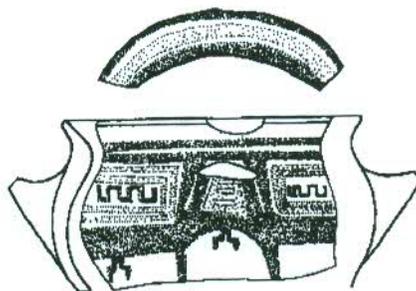
71. (Cat. 74)



73. (Cat. 76)

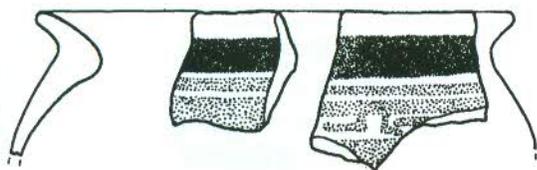


72. (Cat. 75)

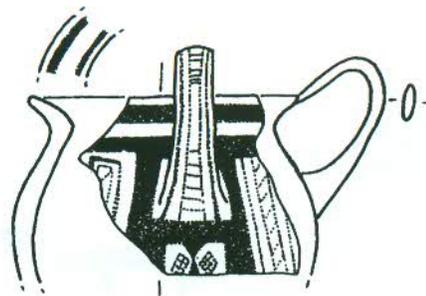


74. (Cat. 77)

Fig. 67-74. Ollette cantaroidi



75. (Cat. 78)



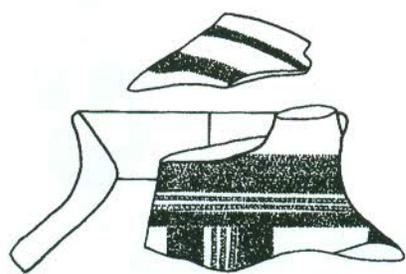
77. (Cat. 80)



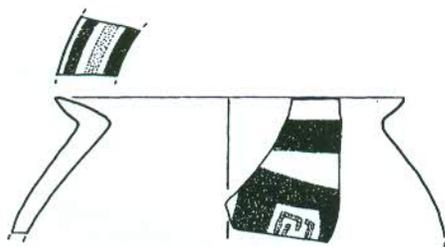
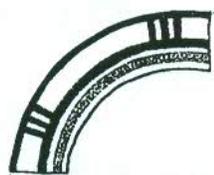
76. (Cat. 79)



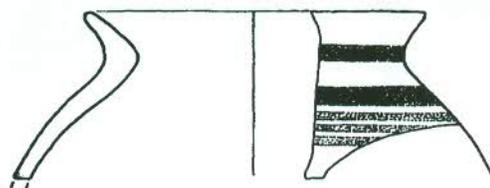
78. (Cat. 81)



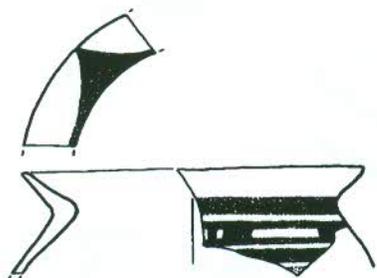
79. (Cat. 82)



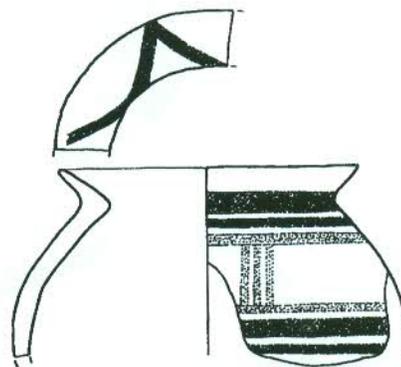
80. (Cat. 83)



82. (Cat. 89)



81. (Cat. 84)



83. (Cat. 90)



84. (Cat. 85)

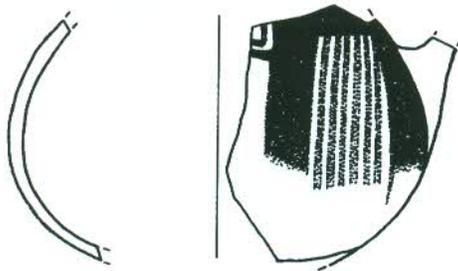
Fig. 75-84. Frammenti di ollette e/o attingitoli



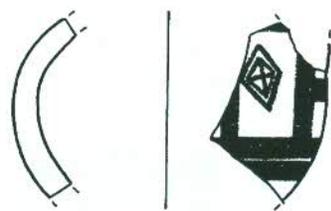
85. (Cat. 94)



86. (Cat. 95)



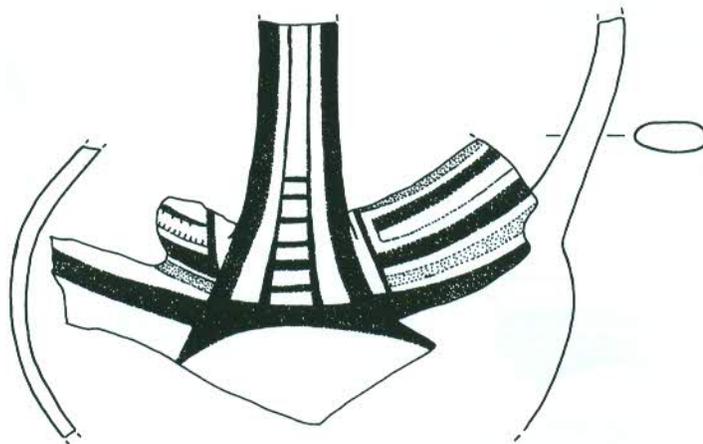
87. (Cat. 96)



88. (Cat. 98)



89. (Cat. 99)



90. (Cat. 100)

Fig. 85-90. Frammenti di ollette e/o attingitoi

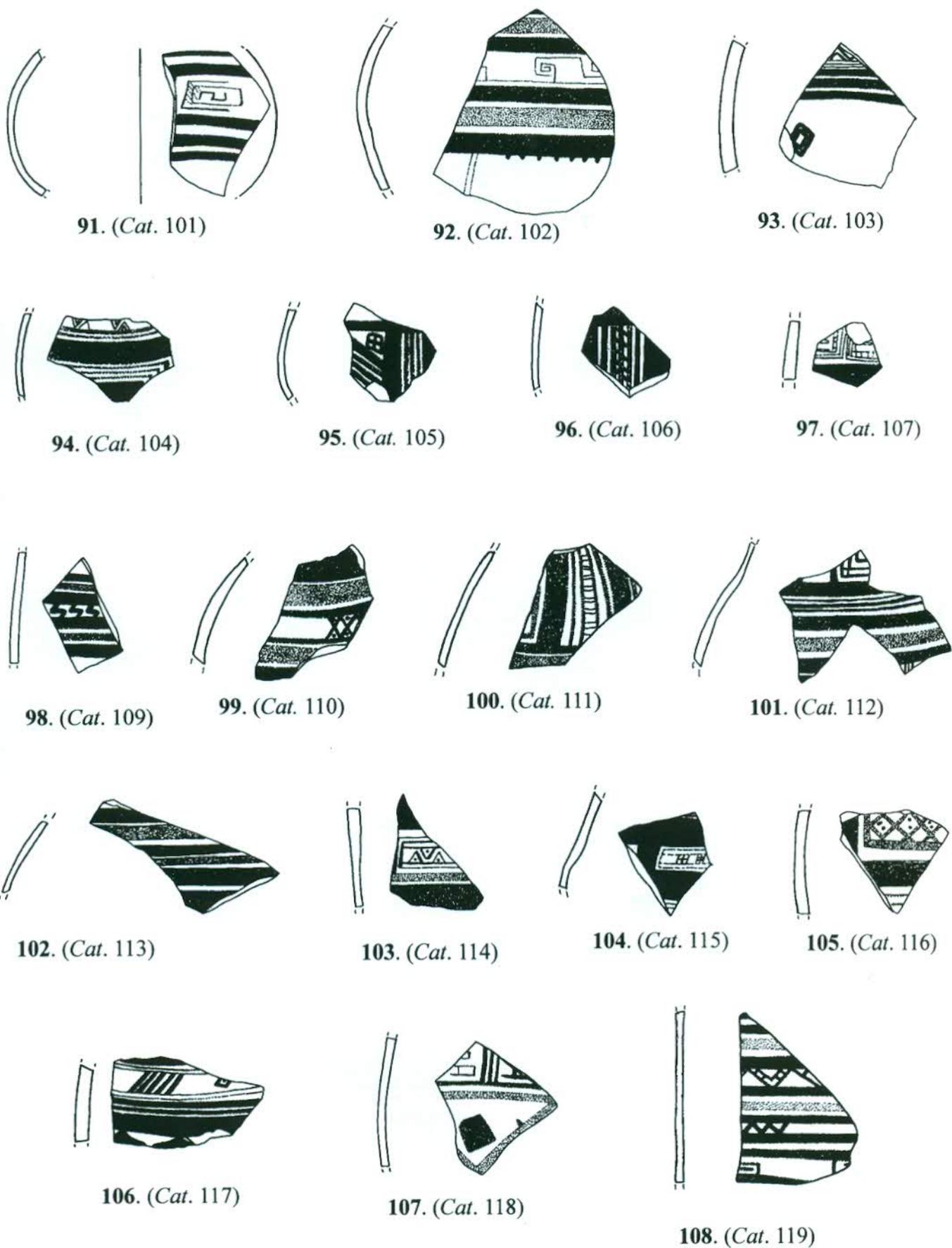
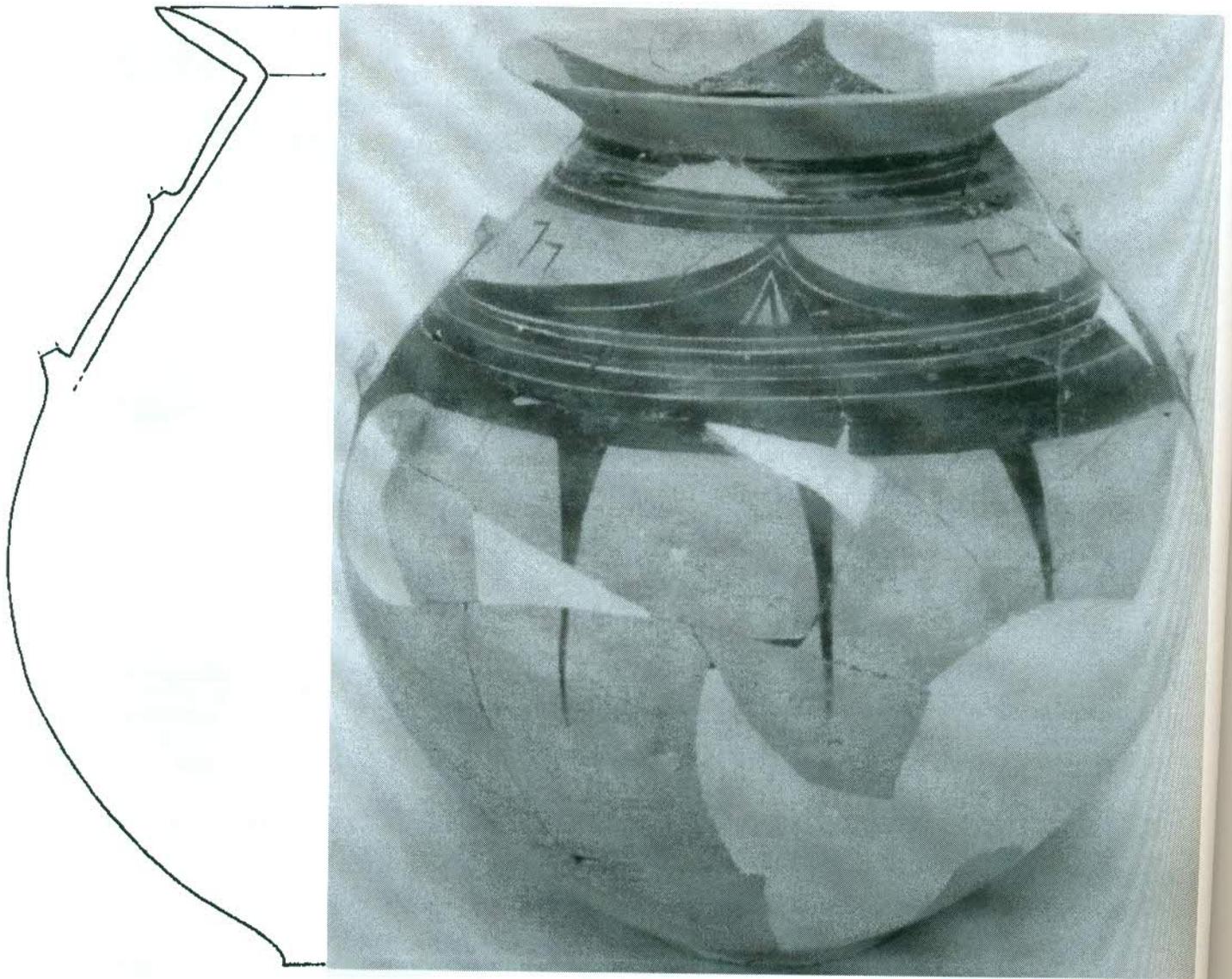
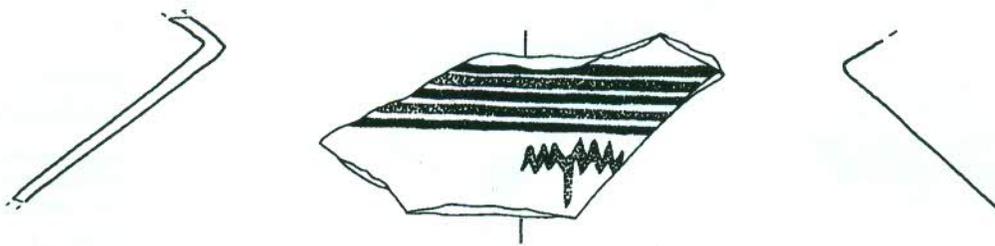


Fig. 91-108. Frammenti di ollette e/o attingitoidi a decorazione miniaturistica

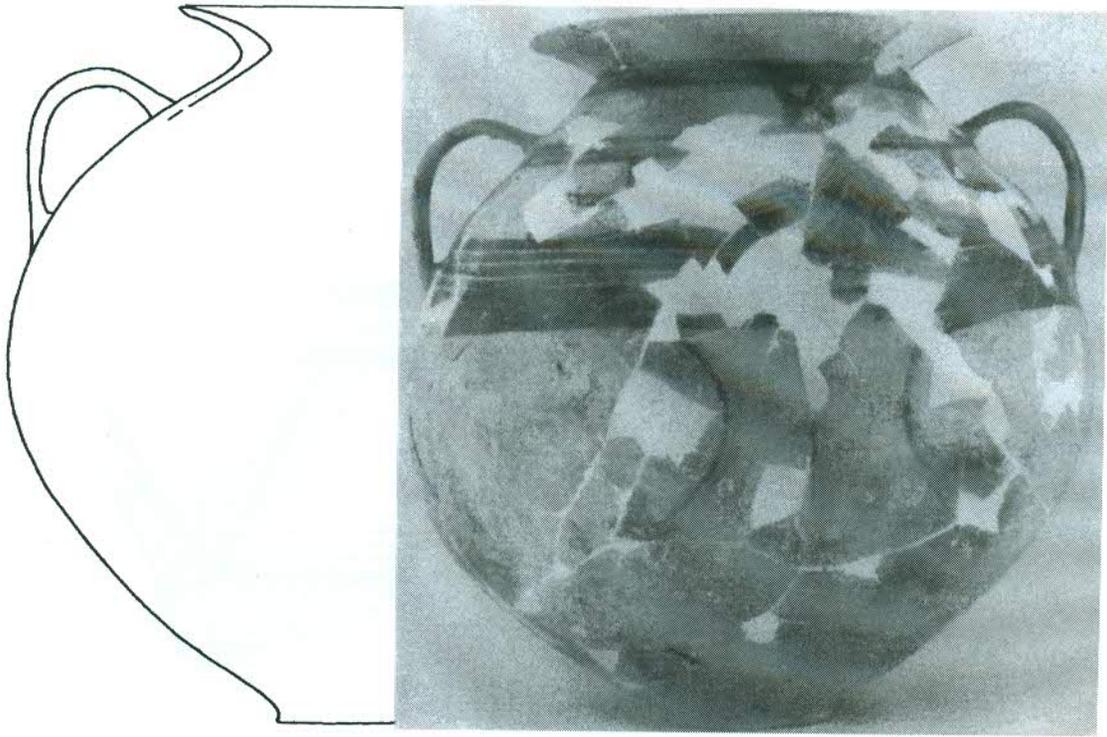


109. (Cat. 121)

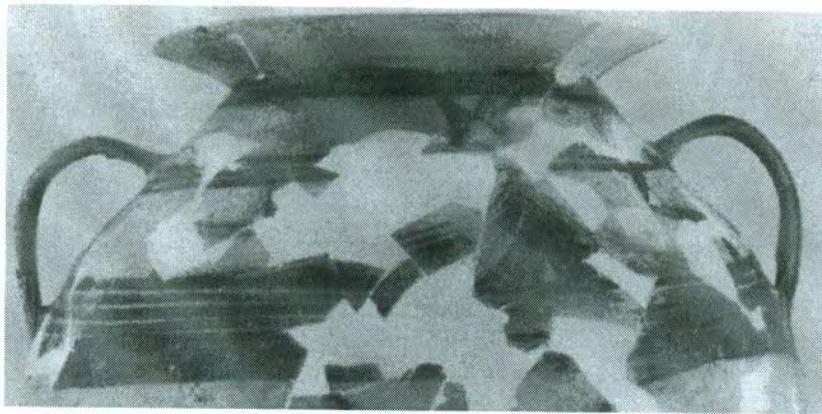


110. (Cat. 122)

Fig. 109-110. Olle

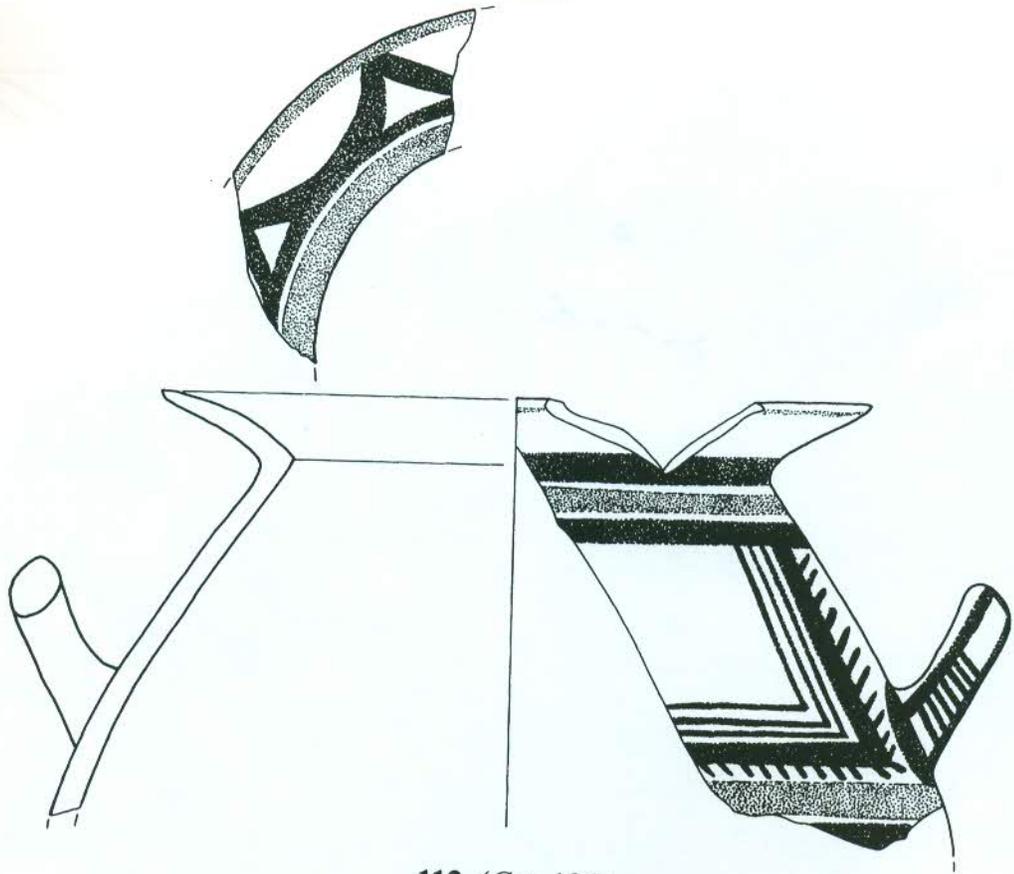


111. (*Cat.* 123)

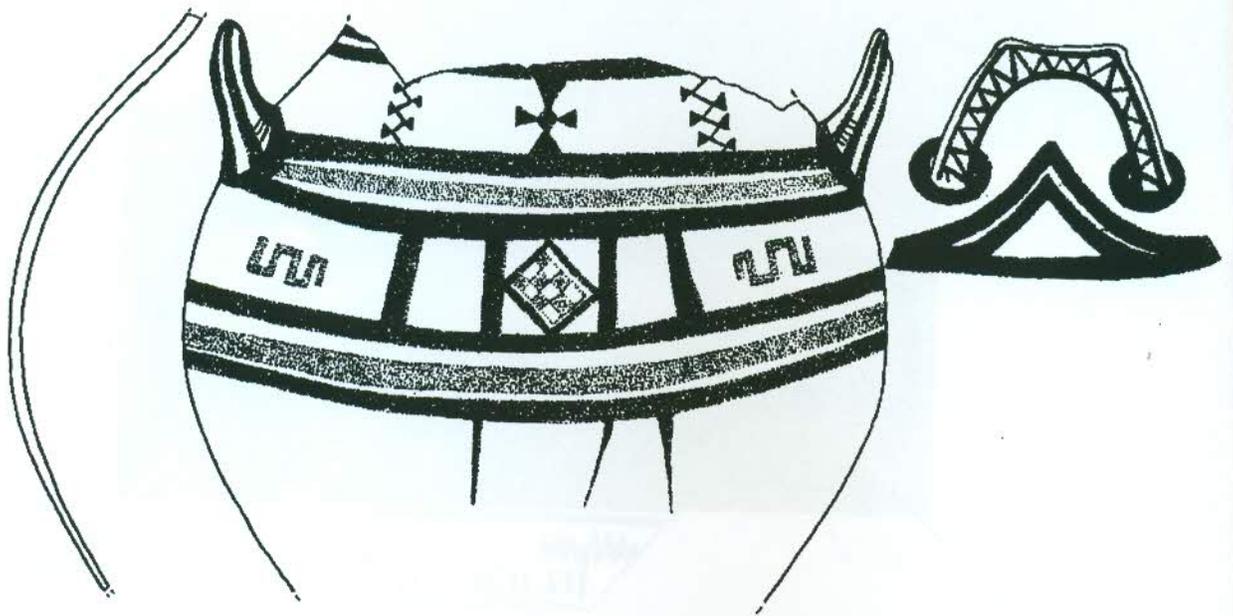


112. (*Cat.* 123)

Fig. 111-112. Olla (*Cat.* 123; Fig. 111, scala 1:4)

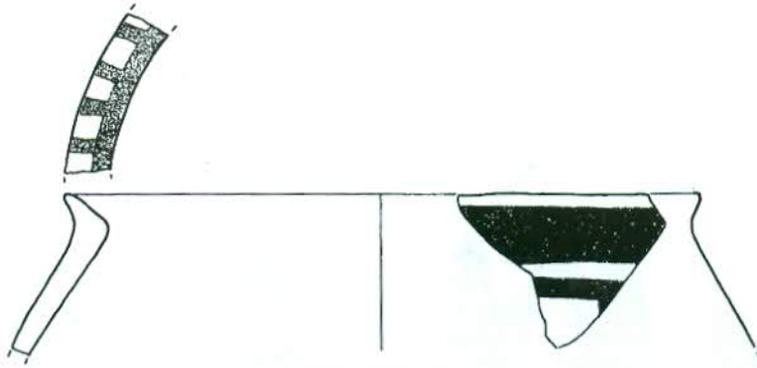


113. (Cat. 124)

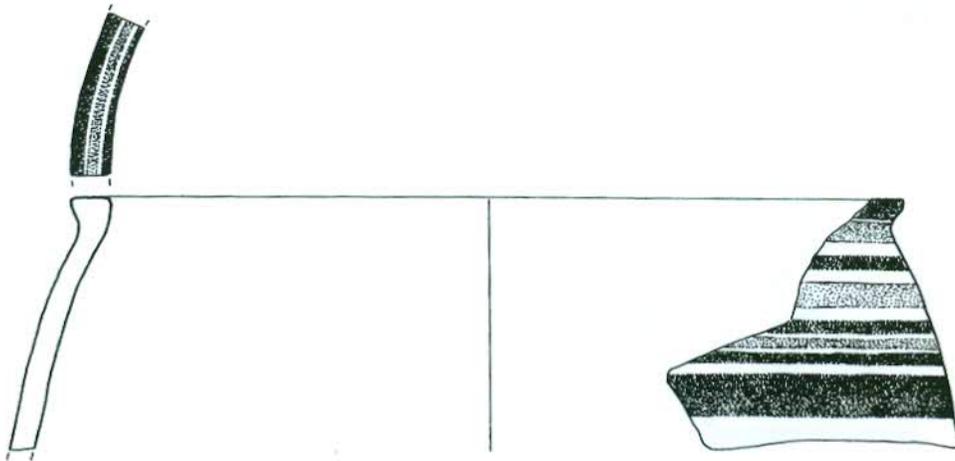


114. (Cat. 125)

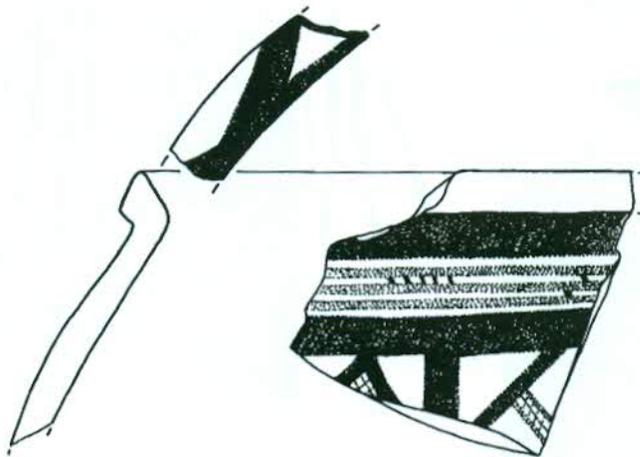
Fig. 113-114. Olle (Fig. 114, scala 1:4)



115. (Cat. 126)

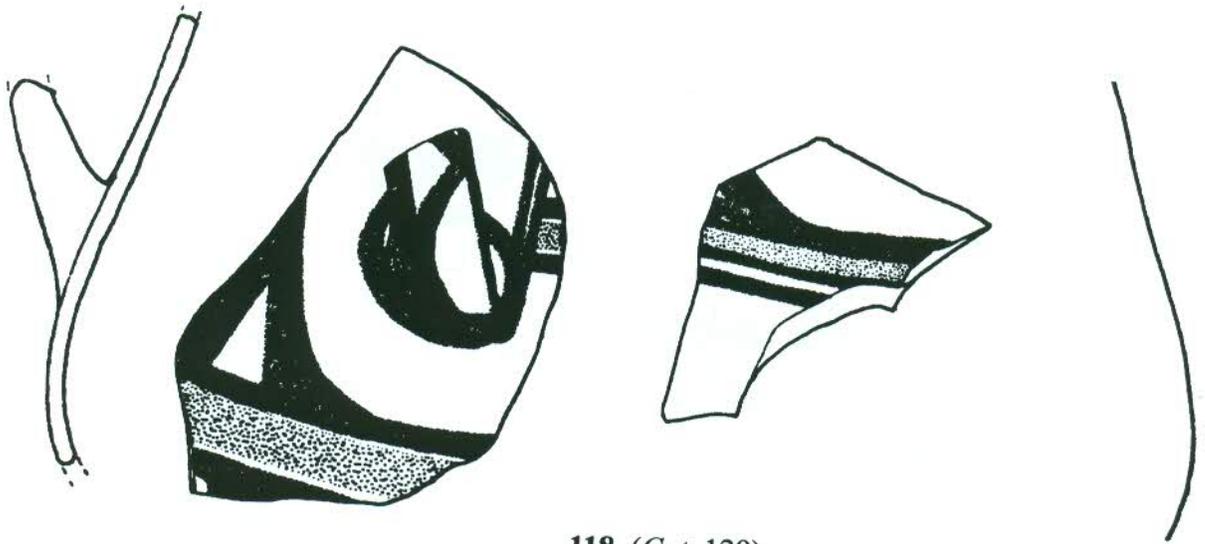


116. (Cat. 127)

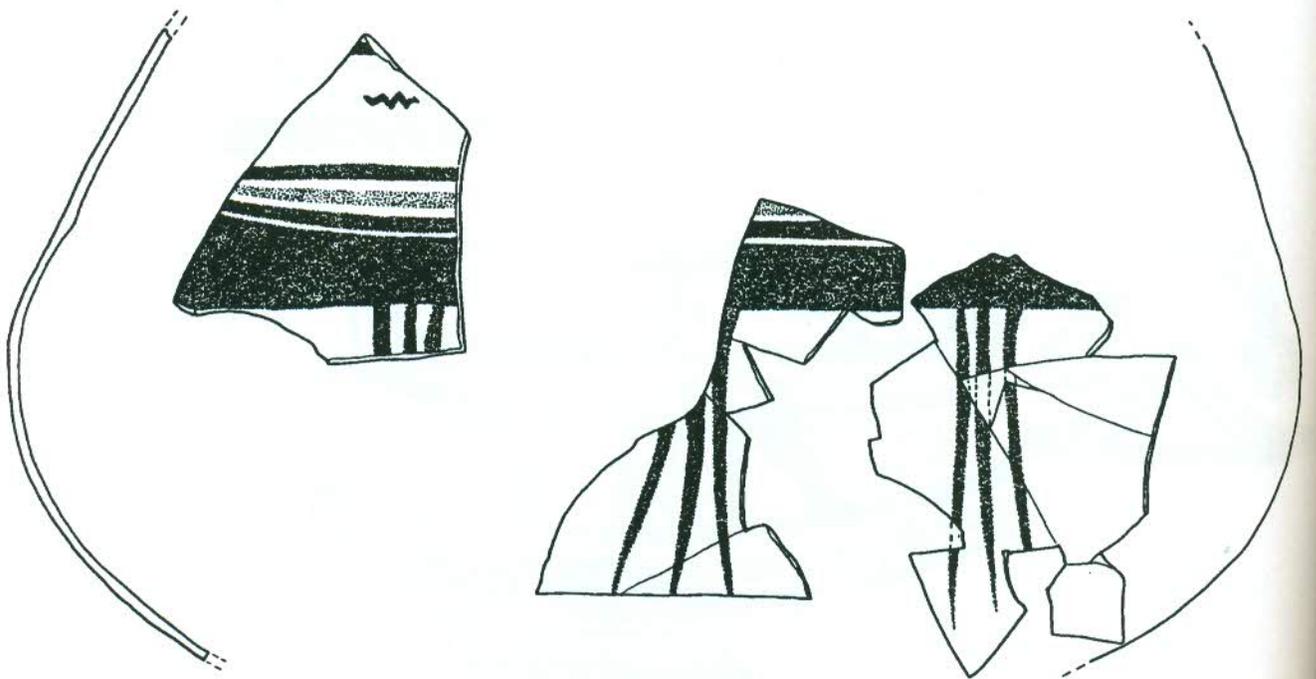


117. (Cat. 128)

Fig. 115-117. Olle

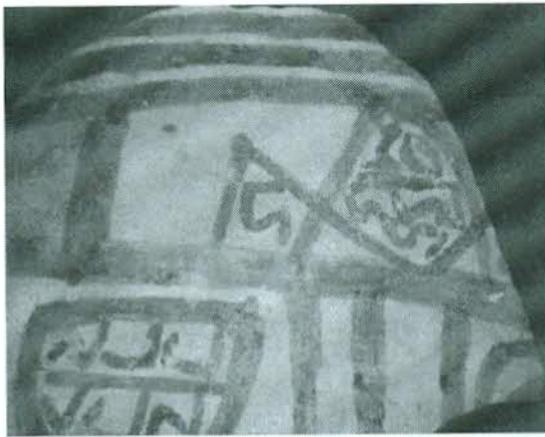
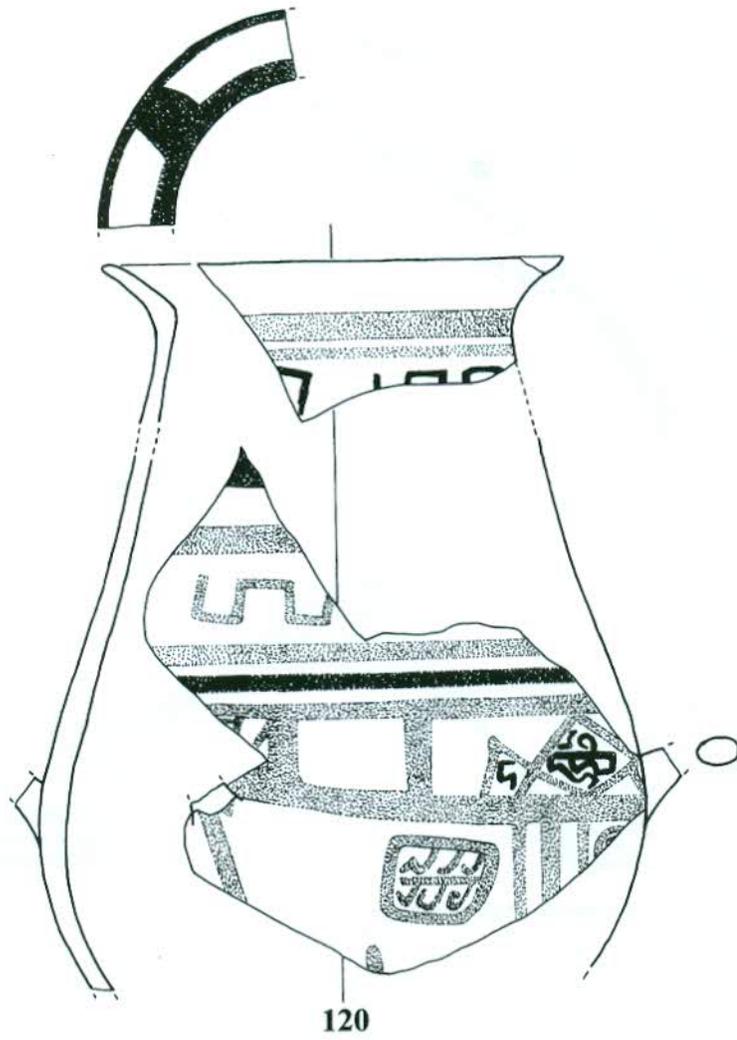


118. (Cat. 129)



119. (Cat. 131)

Fig. 118-119. Olle

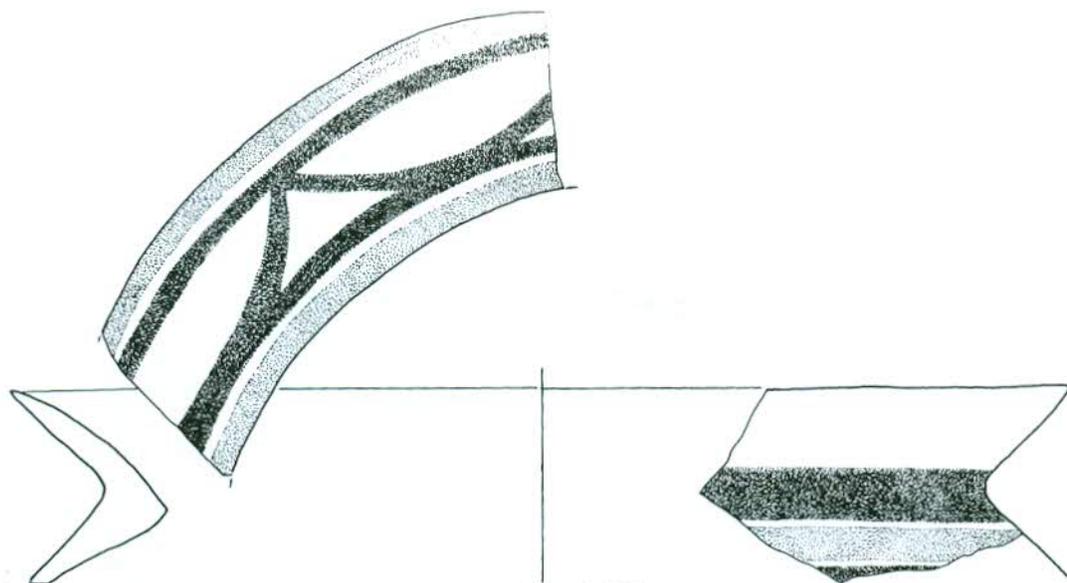


121



122

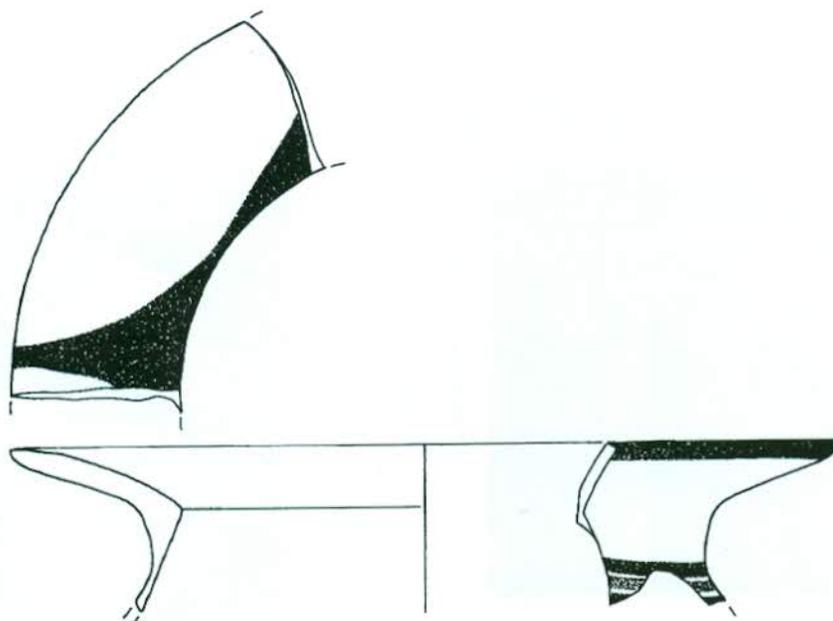
Fig. 120-122. Olla (Cat. 130)



123. (Cat. 132)

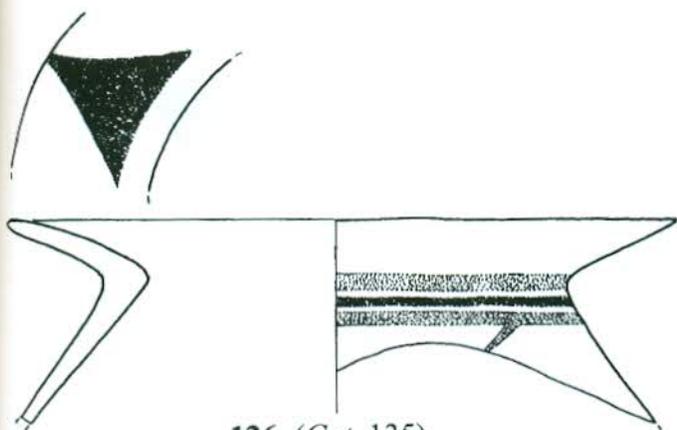


124. (Cat. 133)

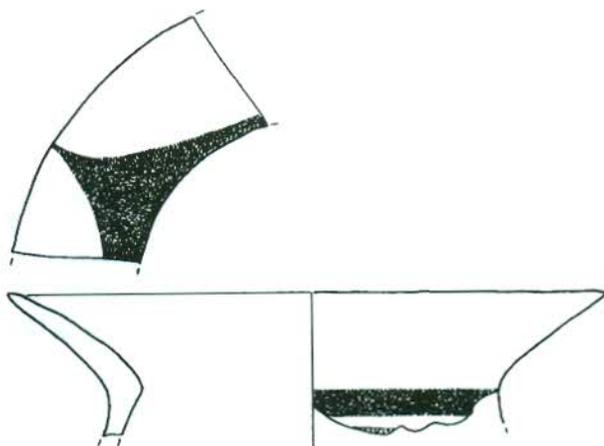


125. (Cat. 134)

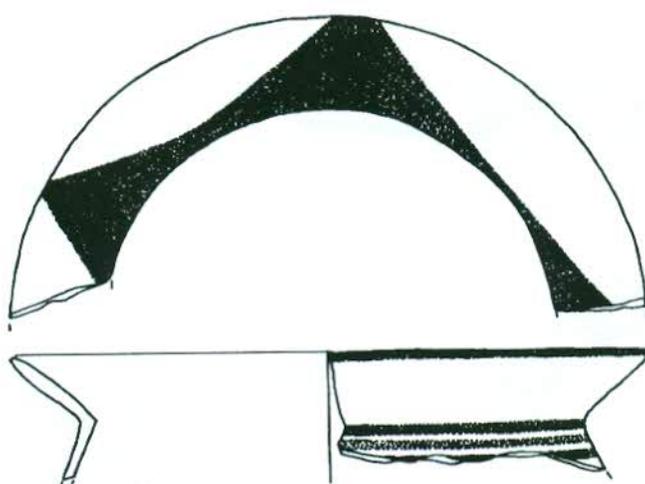
Fig. 123-125. Imboccature di olle a labbro svasato



126. (Cat. 135)



127. (Cat. 136)



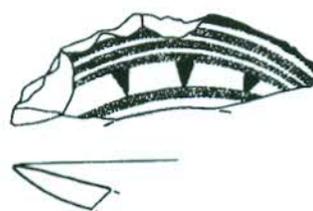
128. (Cat. 137)



129. (Cat. 138)

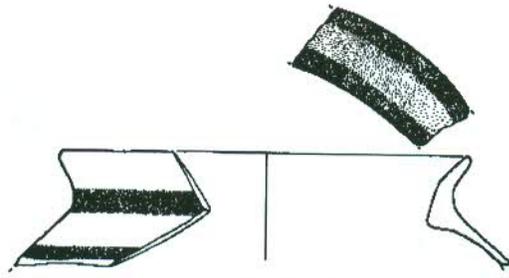


130. (Cat. 139)

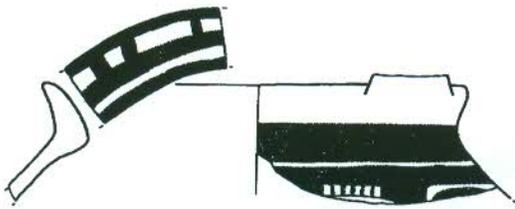


131. (Cat. 140)

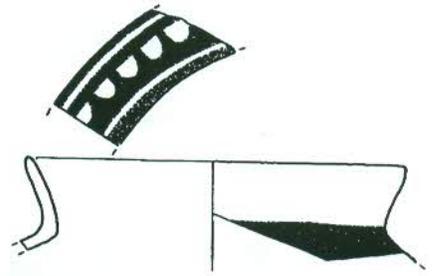
Fig. 126-131. Imboccature di olle a labbro svasato



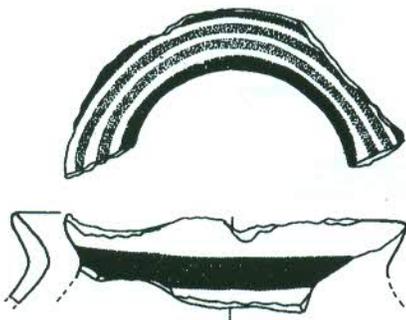
132. (Cat. 141)



133. (Cat. 142)



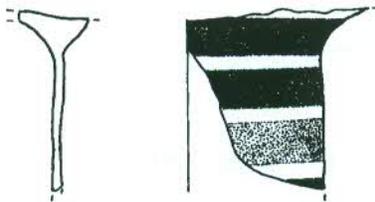
134. (Cat. 143)



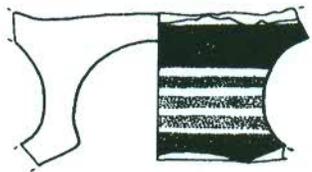
135. (Cat. 144)



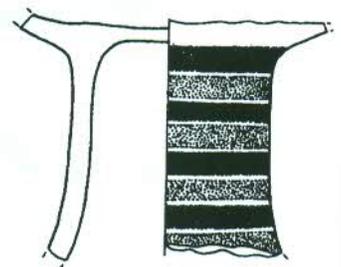
136. (Cat. 145)



137. (Cat. 146)

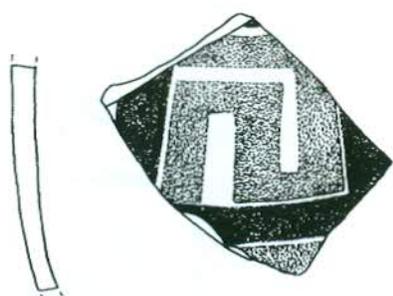


138. (Cat. 147)

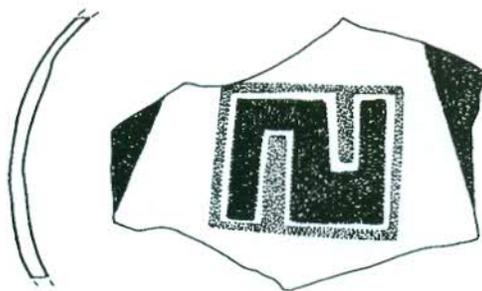


139. (Cat. 148)

Fig. 132-139. Imboccature di olle a labbro svasato e piedi di olle



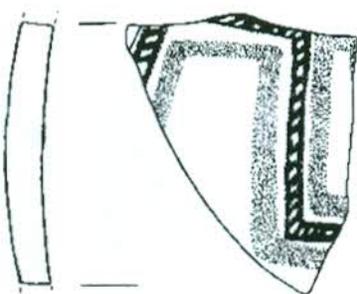
140. (Cat. 150)



141. (Cat. 151)



142. (Cat. 152)



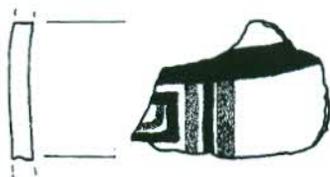
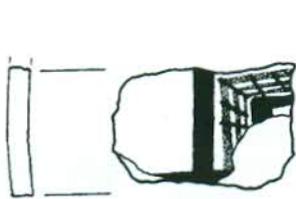
143. (Cat. 153)



144. (Cat. 154)



145. (Cat. 155)



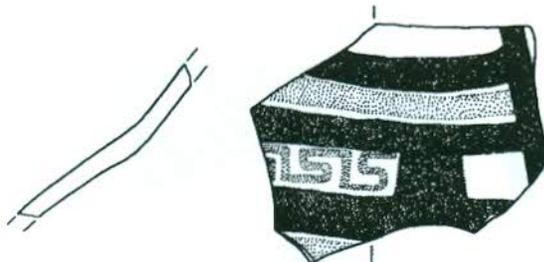
146. (Cat. 156)



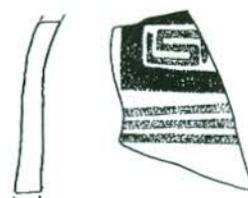
147. (Cat. 157)



148. (Cat. 158)



149. (Cat. 159)



150. (Cat. 160)

Fig. 140-150. Frammenti di olle con motivi a meandro



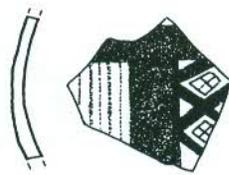
151. (Cat. 161)



152. (Cat. 162)



153. (Cat. 163)



154. (Cat. 164)



155. (Cat. 165)



156. (Cat. 166)



157. (Cat. 167)



158. (Cat. 168)



159. (Cat. 169)

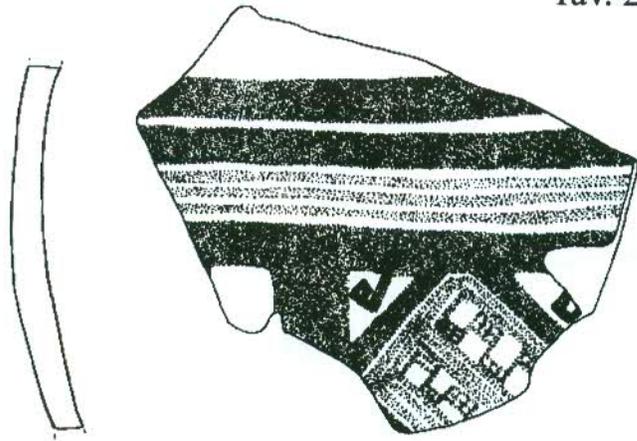


160. (Cat. 170)

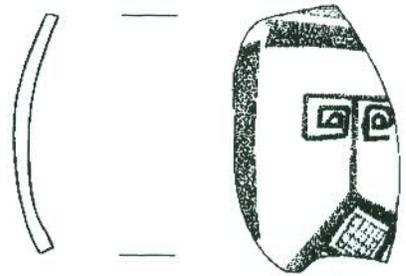


161. (Cat. 171)

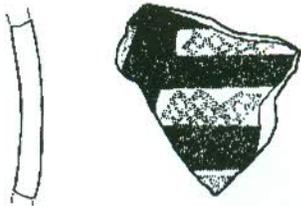
Fig. 151-161. Frammenti di olle con motivi a losanghe



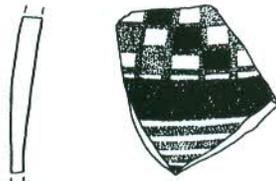
162. (Cat. 172)



163. (Cat. 173)



164. (Cat. 174)



165. (Cat. 175)



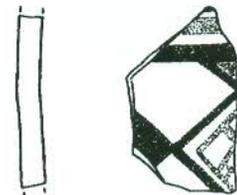
166. (Cat. 176)



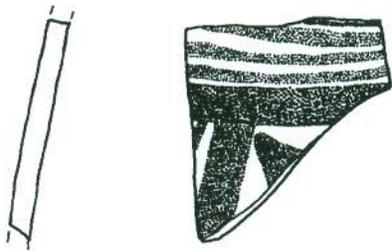
167. (Cat. 177)



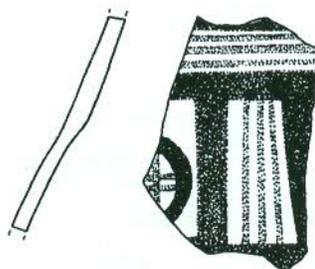
168. (Cat. 178)



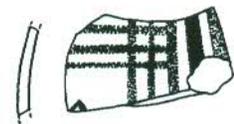
169. (Cat. 179)



170. (Cat. 180)



171. (Cat. 181)

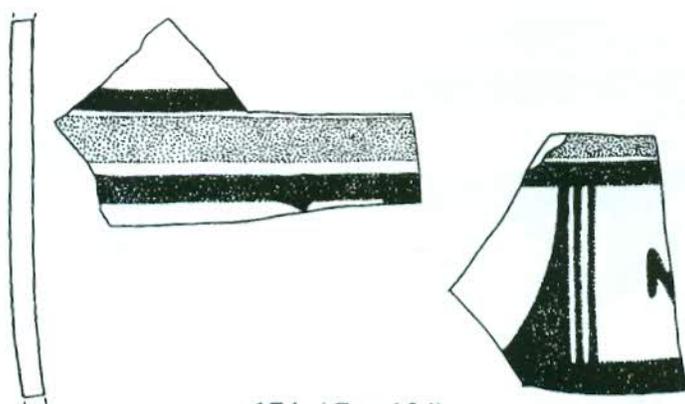


172. (Cat. 182)

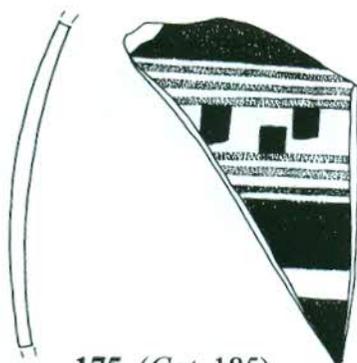


173. (Cat. 183)

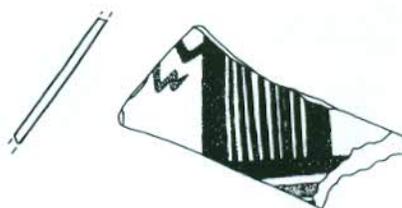
Fig. 162-173. Frammenti di olle con motivi a losanghe, a scacchiera, a ruota



174. (Cat. 184)



175. (Cat. 185)



176. (Cat. 186)



177. (Cat. 187)

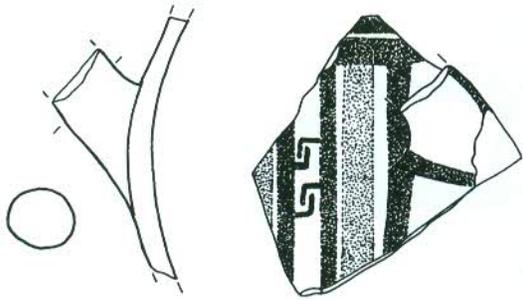


178. (Cat. 188)

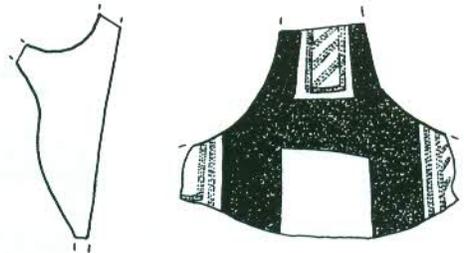


179. (Cat. 189)

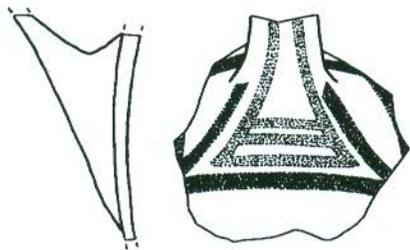
Fig. 174-179. Frammenti di olle con motivi a tenda



180. (Cat. 190)



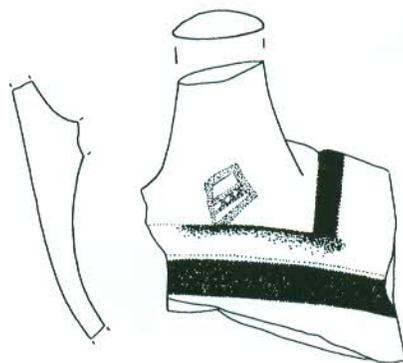
181. (Cat. 192)



182. (Cat. 193)

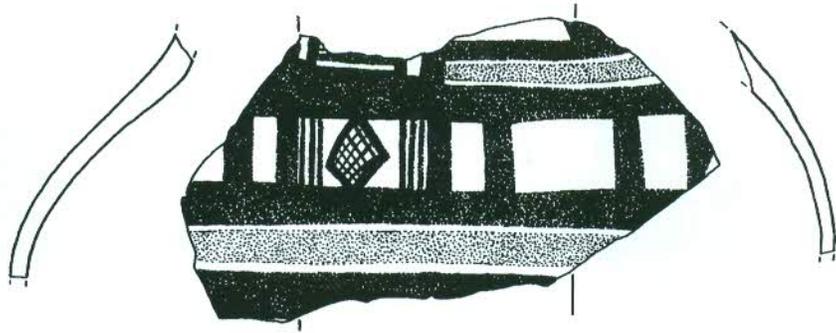


183. (Cat. 194)

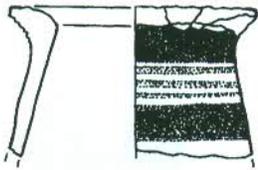


184. (Cat. 195)

Fig. 180-184. Olle, frammenti con attacco di ansa



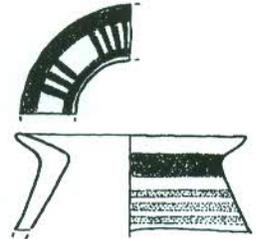
185. (Cat. 196)



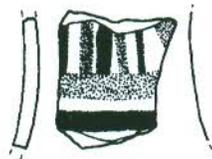
186. (Cat. 197)



187. (Cat. 198)



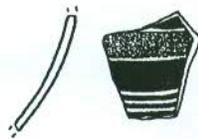
188. (Cat. 199)



189. (Cat. 200)

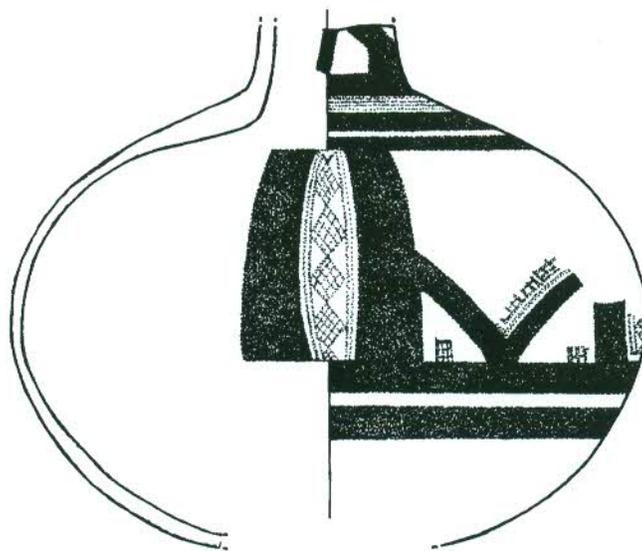


190. (Cat. 201)

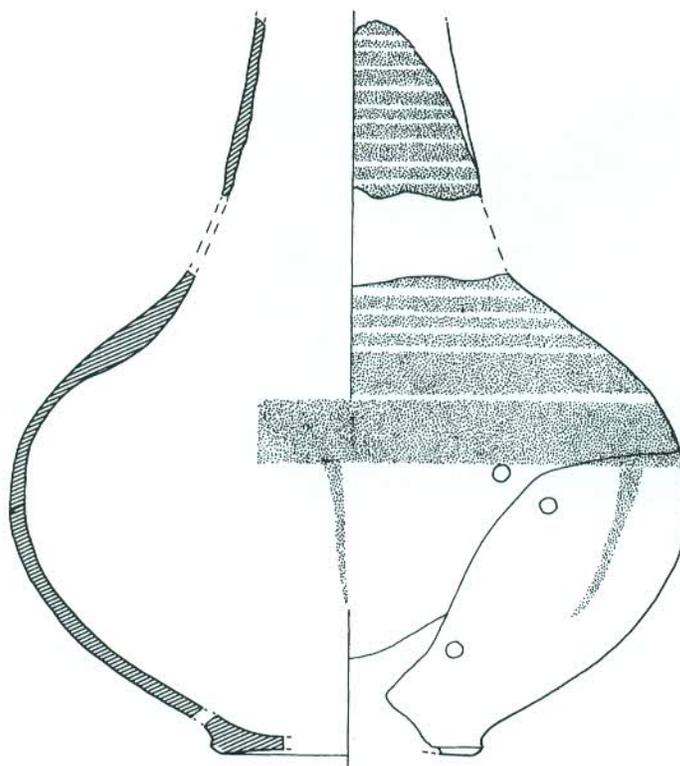


191. (Cat. 202)

Fig. 185-191. Askoi



192. (Cat. 203)



193. Saggio A1, vaso a fiasco

Fig. 192-193. Vasi a fiasco

IV. Lo “stile bicromo”, proposta di definizione

La revisione della ceramica bicroma dell’Incoronata ha permesso di evidenziare alcuni spunti di discussione che potrebbero essere forieri di ulteriori approfondimenti e che si ritiene utile riassumere brevemente in questa sede.

Come si è visto, il colore rosso viene utilizzato dai ceramisti per vivacizzare il tessuto decorativo geometrico a partire dall’orizzonte cronologico del GT, in una fase che l’evidenza archeologica di Broglio di Trebisacce consente di collocare prima della fondazione di Sibari, quindi nel corso dell’ultimo quarto dell’VIII secolo (FERRANTI 2005). All’Incoronata lo “stile bicromo” appare già pienamente formato nel periodo che vede la diffusione della ceramica EPC lungo l’arco ionico, emblematico il contesto rappresentato dalla fossa nr. 4 del saggio T (CASTOLDI 1992, pp. 33-34), che testimonia, nella storia del sito, un orizzonte ancora pienamente enotrio, dove la ceramica greca è presente come importazione (Fig. 6). Il fatto di ritrovare ceramica EPC anche all’interno di strutture più tarde – come gli *oikoi* e le fosse di scarico con materiali misti, ascrivibili alla fase che vede la presenza greca sulla collina – è indicativo, secondo la scrivente, non già di una brutale ristrutturazione del sito, ma piuttosto di una fase di convivenza e di reciprocità che porta questi beni di lusso a passare di mano in mano e ad essere ‘tesaurizzati’ per più generazioni (CASTOLDI 2000a)¹.

Rispetto alla sobrietà dello “stile bicromo” del Broglio, nel quale poche righe in rosso vivo vengono inserite in una sintassi decorativa prevalentemente orizzontale e lineare, la bicromia dell’Incoronata appare decisamente più vivace. Si nota qui la capacità di comporre motivi complessi giocando sull’alternanza dei

colori, con una generale tendenza all’*horror vacui*.

Ritengo tuttavia molto problematico – sulla base di quanto si è potuto vedere analizzando, forma per forma, la sintassi decorativa delle ceramiche dell’Incoronata – distinguere e separare su basi puramente stilistiche una bicromia iniziale da una bicromia evoluta; il colore rosso viene infatti utilizzato per vivacizzare sia i motivi di ascendenza mediogeometrica, a sviluppo prevalentemente orizzontale, basati sulla “tenda” (Fig. 194) o sugli angoli contrapposti (Tav. 18), sia quelli ‘più moderni’ ispirati alle ceramiche greche d’importazione, come gli ornati a losanghe e a scacchiera (Tavv. 26, 27), ma entrambe le sintassi decorative sembrano coesistere e andare avanti parallelamente.

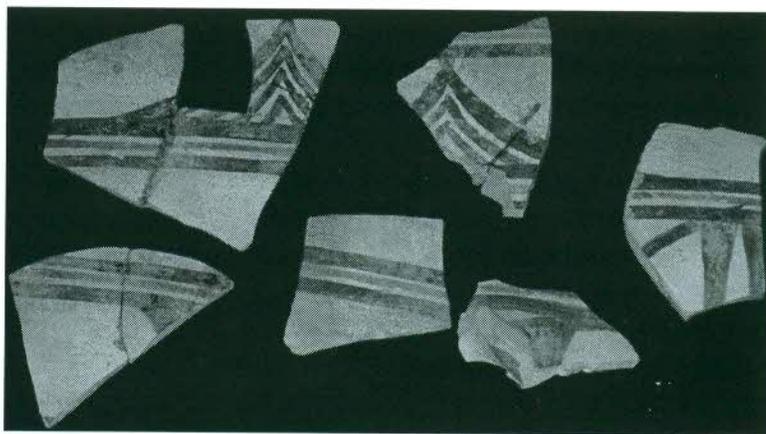


Fig. 194: olla nr. 188

La decorazione a fasce orizzontali con alternanza dei colori, che può apparire l’esito più semplice ed immediato dell’uso della bicromia, si ritrova, infatti, sia su scodelle a labbro rientrante di antica tradizione (Tav. 2), sia su forme decisamente ‘nuove’, come le scodelle su alto piede a tromba (Tav. 6).

Va anche ricordato che lo stesso motivo può essere reso sia con il colore rosso, sia semplicemente in nero (CASTOLDI 1992, p. 33). Sull’olla nr. 122 (Tav. 16), ad esempio, viene dipinto in rosso il motivo dell’uccello

¹ Per la discussione sui contesti di rinvenimento si rimanda al Capitolo II e al Capitolo III.

trampoliere a doppia protome che altrove viene reso in nero (nr. 131, Tav. 20; SMALL 1983, nr. 85, fig. 101). Anche molti ornati complessi basati sul meandro, sulla svastica, sul rombo riempito a reticolo o a scacchiera, possono essere realizzati variamente con il colore nero tradizionale o con l'aggiunta più innovativa del rosso (cfr. MACCHIORO 1986, tavv. 30-32).

All'interno di un comune tessuto decorativo tardogeometrico, la bicromia si configura quindi come una scelta che il ceramista opera sulla base di istanze e di motivi contingenti la cui vera essenza ci sfugge, al di là di una possibile simbologia legata alla sfera religiosa e rituale².

Sembra comunque che, una volta deciso di utilizzare anche il colore rosso per la decorazione dei vasi, le possibilità offerte dalla combinazione delle due tinte siano state immediatamente recepite e sfruttate; la scodella nr. 20 (Tav. 5), ad esempio, che presenta un tessuto bicromo molto elaborato e vivace, esteso a tutta la vasca e al fondo, è stata ricomposta con frammenti rinvenuti in una fossa indigena e in una fossa 'mista' non contigue; è probabile che il pezzo fosse già dismesso all'epoca della chiusura delle fosse, che sembra sia avvenuta, almeno per quella 'greca', nei decenni iniziali del VII secolo.

All'Incoronata, alla stregua di quanto si nota in altri siti del Materano e della Iapigia, la bicromia si trova di solito associata allo schema 'metopale', vale a dire ad una suddivisione dello spazio da decorare in riquadri delimitati da linee o da fasce perpendicolari. E' una sintassi decorativa, limitata alla parte superiore del vaso, estranea alla tradizione ceramica indigena della prima età del Ferro, basata sullo sviluppo orizzontale del motivo "a tenda" e di ornati geometrici e lineari, quali angoli inscritti, triangoli campiti da linee oblique, angoli contrapposti³. Unitamente allo "stile bicromo", anche questa decorazione risulta pienamente formata nel periodo di diffusione

della ceramica Protocorinzia lungo l'arco ionico, e in questo ci aiuta ancora una volta l'associazione, nella fossa nr. 4 del saggio T (Fig. 6), di una grande olla – sulla quale lo 'schema metopale' è abbinato a motivi a losanga e a "pseudo tenda" (CASTOLDI 1992, p. 31 nr. 14, fig. 33) – con ceramica tardogeometrica monocroma e bicroma e con un frammento di kotyle EPC (CAVAGNERA 1995, nr. 50, p. 929). Anche il motivo del *Meanderbaum* (nr. 173, Tav. 27), verosimilmente ripreso dalla brocca tardogeometrica nord-ionica (Fig. 7) che, come si è visto, doveva essere in circolazione all'Incoronata in un orizzonte cronologico ancora prevalentemente enotrio, è inserito all'interno di un pannello 'metopale' delimitato da bande nere.

Il fatto di suddividere la decorazione del vaso in pannelli quadrati o rettangolari all'interno dei quali vengono inseriti motivi decorativi più complessi, anche figurati, è comune a tutto il Geometrico greco, che però adotta come elementi di separazione orizzontali e verticali gruppi di linee o bande a zig-zag, a meandro, a reticolo, a tratteggio, a scacchiera, che rendono la decorazione molto più 'aerea' di quanto avviene invece nel GT enotrio, dove lo schema 'metopale' si basa esclusivamente sull'incrocio di larghe fasce nere (Figg. 13, 195).

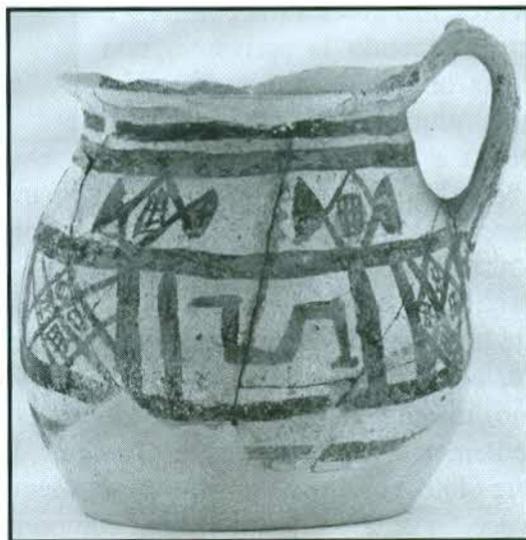


Fig. 195: brocca dal saggio A1

Una sintassi decorativa ispirata alla tradizione greca compare all'Incoronata soltanto su un singolare frammento, pertinente ad una

² Vedi *supra*, Capitolo I.

³ Ampia casistica di motivi in FREY 1991; CHIARTANO 1994; BUFFA 1994.

grande olla biconica, rinvenuto nella fossa greca nr. 1 del saggio R⁴: si tratta di un *unicum*, per il rigore compositivo decisamente 'atticizzante' e per l'accuratezza del tratto (Fig. 196)⁵. Se in questo caso è lecito parlare di una suddivisione metopale 'alla greca', non si può dire lo stesso per gli schemi adottati dalle olle globulari e biconiche (Tavv. 18, 21) o dalle ollette cantaroidi (Tavv. 11, 12), nei quali i motivi decorativi del GT sono severamente inquadrati da larghe bande nere perpendicolari.



Fig. 196: frammento di olla dal saggio R

E' quindi evidente, considerando le differenze sostanziali tra lo schema 'metopale' enotrio e la tradizione geometrica greca, che il primo deve essere ritenuto un'evoluzione interna alla ceramica enotria. Il fatto che, al di fuori dell'Incoronata, questo tipo di tessuto 'metopale' sia documentato a Gravina (fase II, 725-650 a.C.), a Cozzo Presepe e nel Materano, ma non al Broglio, dove viene privilegiata una sintassi decorativa più tradizionale, confermerebbe il riconoscimento di stili regionali all'interno di un comune linguaggio decorativo geometrico.

Da questo punto di vista la ceramica geometrica dell'Incoronata appare fortemente

⁴ *Greci sul Basento* 1986, p. 110 nr. 46, con indicazione di provenienza errata.

⁵ La suddivisione 'metopale' – ispirata alla ceramica attica, o, se vogliamo, più genericamente greca, del GT – è qui associata alla raffigurazione di un piccolo uccello con lungo becco (cfr. YNTEMA 1985, p. 17 nr. 3, fig. 2) che sembrerebbe anticipare motivi analoghi della più tarda ceramica daunia e peuceta, cfr. anche DE JULIIS 1977, tav. XLIV, 155 (Subgeometrico Daunio II); DE LA GENIÈRE 1968, tav. 52,6, da Oliveto Citra.

legata a quella iapigia, come è stato più volte sottolineato (MACCHIORO 1986; CASTOLDI 1997), e non solo per l'adozione di determinati motivi decorativi⁶, ma anche per la presenza di vere e proprie importazioni. Sono da considerare importate dall'area iapigia le scodelle con decorazione incisa e dipinta (A, II nrr. 37-57; Fig. 15, Tav. 7), e forse anche i corrispettivi bicromi decorati soltanto a pittura (A, I nrr. 28-29, Tav. 6; Fig. 14); la grande olla monocroma del saggio O (Fig. 12); una brocchetta frammentaria dagli strati superficiali del saggio G (MACCHIORO 1986, tav. 33,3); un'olletta dalla grande fossa greca del saggio G (MACCHIORO 1986, p. 86, tav. 33,1; CASTOLDI 2000a, p. 51 nr. 14, figg. 66, 184); sono documenti che, come si è visto, trovano confronti nei vari centri della penisola Salentina, da Grottaglie a Rocavecchia.

Anche per le ceramiche del Geometrico Corinzio rinvenute in fosse indigene della prima metà dell'VIII secolo – una kotyle e tre oinochoai del GM II – si è supposta una diffusione da est verso ovest tramite la penisola Salentina, dove Otranto deve aver avuto la funzione di centro propulsore (ORLANDINI 2000). Può aver seguito le stesse direttrici anche la ceramica EPC, che tra VIII e VII secolo presenta nel Salento una più alta concentrazione (D'ANDRIA 1994, pp. 489-497).

Dai decenni centrali dell'VIII fino all'inizio del VII secolo l'Incoronata appare quindi in stretto rapporto con la Iapigia; è non sarà fantascienza pensare che l'arrivo di vasi di pregio come le scodelle bicrome decorate ad incisione e i vari tipi di olle siano la spia di fenomeni di reciprocità e di contatti interpersonali, o anche di scambi di altra natura, come materie prime, manodopera servile etc.⁷

⁶ Vd. *supra*, al Capitolo III, il commento alle ollette/attingitoi con motivi miniaturistici.

⁷ A favore di una "mobilità" interna al mondo indigeno si esprime TAGLIENTE 1996, p. 80, che attribuisce un ruolo propulsivo nel rinnovamento del tessuto decorativo vascolare di tradizione protostorica alle comunità indigene del Materano, più direttamente coinvolte nei fenomeni 'precoloniale' e coloniale.

L'esuberanza decorativa della ceramica tardogeometrica monocroma e bicroma del piccolo centro sul Basento si spiegherebbe quindi alla luce dei contatti con il mondo salentino, maggiormente e direttamente interessato dalle importazioni greche⁸. È innegabile, infatti, come è stato più volte dimostrato, che l'arricchimento decorativo che caratterizza la ceramica iapigia ed enotria del GT non possa prescindere dalla conoscenza della ceramica greca ed insulare coeva, che deve aver agito in modo dinamico, unitamente all'arrivo dei primi mercanti e *prospectors* greci, sull'elemento locale⁹.

Questa connessione con l'area iapigia, che rappresenta per l'Incoronata un fenomeno di storia locale, sembra venir meno dopo la fase iniziale del VII secolo, forse in seguito all'insediamento sulla collina dei primi elementi greci. L'arrivo della brocchetta daunia (nr. 67, Tav. 10), da porsi in una fase già avanzata del VII secolo, testimonia un episodio più isolato e circoscritto nel tempo¹⁰. Potrebbero rientrare in questo ambito anche le due ollette sovraddipinte del saggio F (nr. 85, 86, Fig. 197) che restano isolate all'Incoronata e trovano confronti puntuali in altre aree (da Montescaglioso, a Serra di Vaglio, a Monte Sannace); anche in questo caso i confronti indicano una datazione di pieno VII secolo.

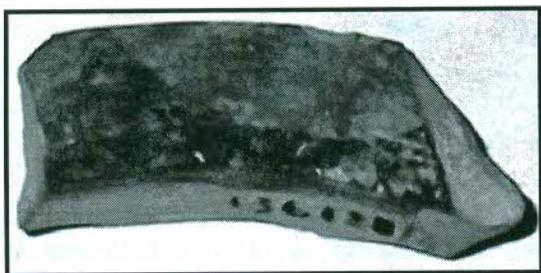


Fig. 197: frammento di olletta nr. 85

Rientrano nella serie bicroma alcune produzioni particolarmente significative, come le ollette cantaroidi con motivo

⁸ Vd. YNTEMA 1990, p. 74. Per le importazioni di ceramica greca cfr. D'ANDRIA 1994.

⁹ Vd. YNTEMA 1982a, pp. 75-81; YNTEMA 1982b, pp. 91-94; YNTEMA 1990, pp. 73-78.

¹⁰ Importazioni di ceramica daunia sono note anche nel Materano: LO PORTO 1998, p. 184 nr. 728, brocchetta del "Subgeometrico Sud-daunio I" dal ripostiglio dell'ambiente E.

antropomorfo (Tavv. 11, 12). Questi vasi presentano uno 'schema metopale' tripartito che riserva il pannello centrale alla figura umana dal corpo a clessidra e i pannelli laterali, più allungati, ad una decorazione accessoria a righe verticali (Tav. 12; Fig. 13); sull'olletta meglio conservata, proveniente dallo scarico di ceramica indigena del saggio I, il motivo antropomorfo è affiancato da due coppie di riquadri laterali, rispettivamente a risparmio e con righe (Tav. 11).

La figura umana con corpo a clessidra, già considerata un'animazione in senso antropomorfo di un motivo astratto ripreso dalla ceramica greca (ORLANDINI 1980b), è attestata per la prima volta sulla famosa olla a "tenda elegante" della tomba 3 di S. Maria d'Anglona (MALNATI 1984, p. 47, tav. XXVI-XXVII), dei decenni centrali dell'VIII secolo. Non è improbabile che anche questa tipologia derivi dal Geometrico greco (DE JULIUS 2000, p. 54), dove compare in modo sporadico a partire dal IX secolo¹¹.

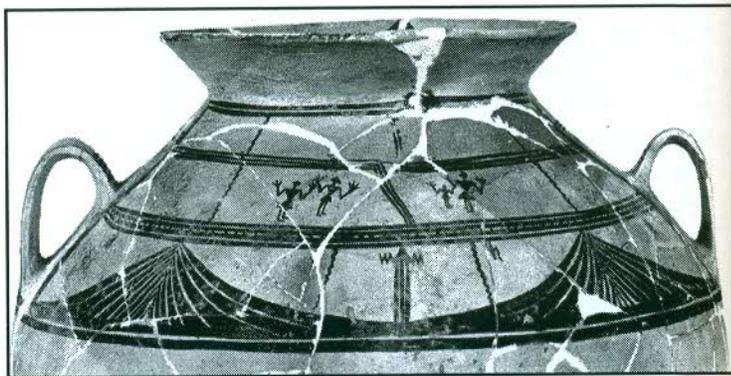


Fig. 198: olla da S. Maria d'Anglona

Come le figure delle ollette cantaroidi anche i personaggi dell'olla di S. Maria d'Anglona hanno la testa piccola e triangolare, il corpo a clessidra, le braccia piegate ad angolo verso l'alto, con le mani grandi, sollevate, dalle dita aperte a ventaglio (Fig. 198). In questo caso i personaggi sono disposti a coppie su di un lato, singolarmente sull'altro, e agiscono sul registro che domina l'aprirsi di due grandi motivi a "tenda", in mezzo ai quali è posta la

¹¹ Cfr. la decorazione di un'anfora dalla necropoli di Fortetsa (Cnosso): BOARDMAN 1998, p. 52, fig. 148, già segnalata in ORLANDINI 1980b.

figura dell'uccello trampoliere a doppia protome. E' una raffigurazione, a tutt'oggi unica nel suo genere, che è stata sempre interpretata come scena di compianto funebre¹², verosimilmente in ragione della provenienza dell'olla da una ricca tomba a fossa, maschile (MALNATI 1984, pp. 47-51, tav. V). In realtà, accettando una lettura simbolica del motivo a "tenda", collegato al culto delle acque (CASTOLDI 1997, p. 111; GALEANDRO 1999, p. 202), la scena potrebbe essere un episodio di culto e il gesto dei personaggi, che sollevano verso l'alto le mani aperte, quello della devozione¹³. Ricordo, a titolo di suggestione, il noto modellino di tempio geometrico di Archanes (Cnossos), che reca all'interno una figura di divinità femminile che compie lo stesso gesto ieratico (BOARDMAN 1998, fig. 150); un interessante confronto è offerto, in ambito italico, da un modellino di casa-tempietto dalla necropoli di Guardia Perticara (BIANCO 2002, p. 67), dove un personaggio maschile nudo dalle mani alzate nel gesto ieratico dell'adorazione si staglia all'interno del vano d'ingresso. Anche le poche figurine a tutto tondo della plastica enotria presentano le braccia aperte all'altezza del busto, come le terrecotte rinvenute nella necropoli di Francavilla Marittima¹⁴. Nelle scene di lamentazione funebre, note attraverso il repertorio del Pittore del Dipylon e della sua cerchia, e anche da numerose raffigurazioni posteriori in ambito italico, come le pitture funerarie di Paestum, le figure dolenti e le prefiche portano sempre le mani sul capo, cosa che qui non avviene¹⁵.

¹² ORLANDINI 1980b, p. 5; MALNATI 1984, p. 50; TAGLIENTE 1996, p. 80; BIANCO 2002, p. 64.

¹³ Si esprime in questo senso anche DE JULIIS 1995, p. 51. Cfr. anche, ad esempio, il frammento di pisside del GT proveniente dal primo Athenaion di Francavilla Marittima, con scena di offerta ad una divinità femminile in trono: le due donne che seguono la figura offerente hanno le mani alzate nel gesto dell'adorazione, come le figurine a clessidra delle ollette dell'Incoronata (KLEIBRINK ET ALII 2004, p. 53, fig. 5,3).

¹⁴ Cfr. ZANCANI MONTUORO 1977, p. 53 nr. 1 fig. 14, tav. XX, tav. A, dalla tomba 69, di fanciulla; p. 71 nr. 3, tav. XLV, dalla tomba 78, infantile.

¹⁵ Per lo stile geometrico greco cfr. ad esempio BENSON 1970, pp. 88-99, tavv. XXVI,6-8; XXIX, XXX, XXXII, XXXIII, con numerosi confronti con figure

E' quindi probabile che i personaggi raffigurati in bicromia sulle ollette cantaroidi, secondo le convenzioni dell'arte indigena dell'età del Ferro, siano figure di adoranti o di divinità; in quest'ultimo caso l'accentramento dell'immagine all'interno del sistema tripartito, o pentapartito, assumerebbe il carattere dell'epifania¹⁶.

Il motivo antropomorfo ritorna sulla ceramica enotria in altre versioni, e con diversi gradi di stilizzazione¹⁷; quella che resta costante è sempre la postura delle braccia, rivolte verso l'alto con le mani aperte; braccia che vengono di volta in volta associate ad un corpo lineare, come su un frammento di olla biconica dall'*oikos* greco del saggio E (Fig. 199), o ad un motivo geometrico, come sull'*askos* della tomba T14 della necropoli di Macchiabate, a Francavilla Marittima¹⁸. La figura a clessidra è però l'unica ad essere enfatizzata dal colore rosso, le altre restano monocrome.

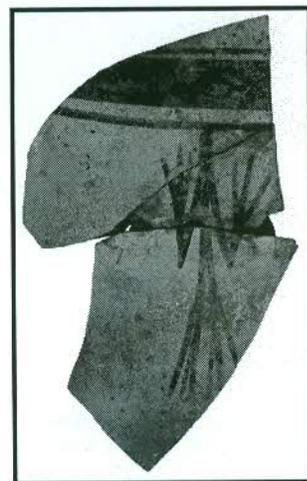


Fig. 199: frammento con figura antropomorfa dal saggio E

analoghe dell'arte minoico-micenea ed egiziana; e ancora le figurine a tutto tondo di prefiche sui vasi rinvenuti nelle *Opferrinnen* del Ceramico di Atene in SCHEIBLER 2004, pp. 34, 36, fig. 26.

¹⁶ Ricordo, a titolo di suggestione, la nota brocchetta di Ripacandida dove un personaggio con corpo a clessidra e mani alzate sovrasta una "raffigurazione cosmica": BOTTINI 1988, p. 55, fig. 73.

¹⁷ Per utili rassegne dei motivi vd. ORLANDINI 1980b; DE JULIIS 2000, pp. 45-54.

¹⁸ Il corpo del personaggio è qui uno stretto rettangolo reticolato: ZANCANI MONTUORO 1983, pp. 46-48, fig. 19; il corredo, con fibula a drago, è stato datato al 730/720 a.C.; l'*askos* rientra chiaramente nello "stile a frange" caratteristico della Sibaritide; cfr. FERRANTI ET ALII 2004, p. 549; FERRANTI 2005.

L'olletta cantaroida con motivo antropomorfo, per la quale non escluderei, in ragione dell'immagine, un uso rituale, sembra documentata, a tutt'oggi, prevalentemente in area di abitato; oltre a quelli dell'Incoronata sono noti gli esemplari di Cozzo Presepe ed Oppido Lucano, apparentemente provenienti da contesti più tardi di quello in esame¹⁹. È interessante notare, tuttavia, che la figura a clessidra si ritrova anche su altre forme vascolari, soprattutto in area peuceta²⁰, perdendo progressivamente il ruolo di motivo centrale fino a perdersi nell'*horror vacui* della sintassi geometrica, come su un'olla biconica di Serra di Vaglio (DE LA GENIÈRE 1968, tav. 52,3) o su un'anfora peuceta (MAYER 1914, tav. 21,6).

Le ollette dell'Incoronata (Tav. 12), databili, in senso lato, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo²¹, verrebbero quindi a porsi all'inizio della serie, dal momento che su tutti gli esemplari la figura antropomorfa mantiene il ruolo centrale, carico di valenze simboliche.

Gli altri motivi figurati che compaiono associati alla bicromia sono gli uccelli trampolieri, che hanno una lunga tradizione nel GM, e, come si è visto, sono qui

¹⁹ L'olletta di Cozzo Presepe (SMALL 1983, p. 310 nr. 98, fig. 96) è stata rinvenuta nei livelli di frequentazione della fase IIIA, che segna l'inizio dell'occupazione metapontina del sito; è noto tuttavia che parecchia ceramica di questo strato appartiene alle epoche precedenti (MACNAMARA 1983, pp. 229, 242). L'olletta di Oppido Lucano è invece sporadica (Oppido Lucano 1994, p. 369 nr. 28, figg. 184, 185).

²⁰ Cfr. SMALL 1983, p. 310; DE JULIIS 1995, p. 51.

²¹ Datazione difficilmente circoscrivibile, dal momento che le ollette in esame vengono da contesti disturbati e da 'fosse miste'. L'esemplare meglio conservato, quello del saggio I (nr. 69, Tav. 11), è associato ad alcuni frammenti di scodelle decorate ad incisione (nrr. 38, 39, 44, 46), a frammenti di ollette (nr. 98) e di olle (nrr. 140, 185, 192), ad un frammento di scodella con un motivo abbastanza complesso, ma poco conservato (nr. 13); sono materiali che non offrono agganci cronologici particolari al di fuori delle scodelle decorate ad incisione, qui tutte molto frammentarie, che, come si è visto, sembrano caratteristiche del momento di passaggio tra VIII e VII secolo. L'olletta nr. 72 (Tav. 12) trova invece un confronto con una forma analoga, ma di dimensioni maggiori, in una tomba della prima metà del VII secolo (MALNATI 1984, p. 76 nr. 2, tav. XX B).

rappresentati nella versione più stilizzata, ricondotta ad una linea a zig-zag, singola o doppia, con o senza zampe²². Sono animali che devono avere avuto una forte connotazione sacrale, dal momento che figurano spesso strettamente associati al motivo a "tenda"²³; il colore rosso, talora usato (nr. 122, Tav. 16), può essersi reso necessario per aumentare questa valenza primaria.

Altri animali sono piccole figure variamente interpretate come canidi o come cavallini, con il corpo lineare, fornito di zampe e collo che si distaccano ad angolo retto e di un breve muso pronunciato, leggermente inclinato in avanti.

All'Incoronata due coppie di questi quadrupedi sono associati sull'olla nr. 121 al motivo a "tenda" (Tav. 16): gli animali sono dipinti sulla spalla del vaso, ciascuno isolato nel campo posto sopra l'ampio svolgersi del motivo, ma entrambi rivolti verso sinistra, come colti nella stessa direzione di marcia (Fig. 200).



Fig. 200: olla nr. 121, particolare

Una teoria di animali simili, in marcia verso destra, è raffigurata su un'olla su piede del saggio R, ancora inedita (Figg. 201, 202). Altri quadrupedi, con il corpo a tratteggio e una piccola coda rialzata a ricciolo, sono dipinti su un vaso bicromo della fornace in

²² Vd. *supra* e nel Capitolo III il commento al frammento di olla nr. 122 (Tav. 16).

²³ Cfr. CASTOLDI 1983, p. 8, nota 5. Si esprimono a favore di una valenza sacra del motivo dell'uccello acquatico anche KLEIBRINK ET ALII 2004, p. 46.

contrada Cammarella di Pisticci; anche in questo caso procedono in gruppo verso sinistra (LO PORTO 1973, p. 156, tav. III. I, 1, 2; tav. IV, 3)²⁴.

In tutti i casi si tratta di animali estremamente stilizzati e del tutto privi di particolari notazioni anatomiche, al di là dell'inclinazione realistica del muso, che è difficile riuscire ad identificare con certezza.

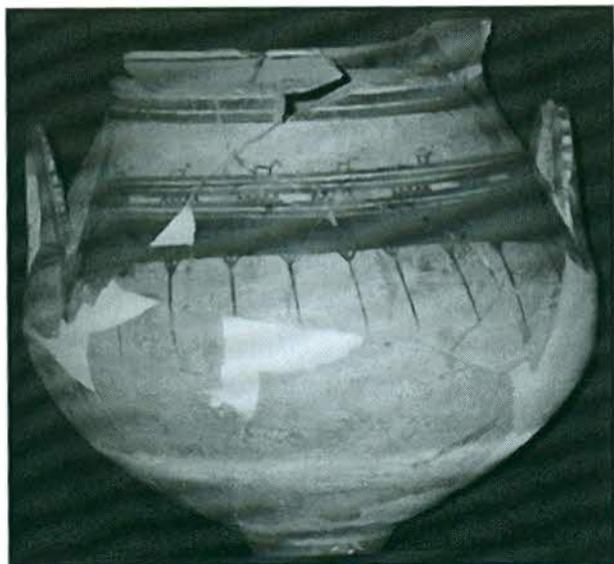


Fig. 201: saggio R, olla su piede

Rispetto a quanto avviene nel Geometrico greco, dove il cavallo è ampiamente attestato (BENSON 1970, pp. 32-50, tavv. III-XI), le figure di quadrupedi compaiono sporadicamente nel tessuto decorativo del Geometrico italico, benchè si tratti di animali effettivamente testimoniati nei contesti dell'Italia protostorica²⁵. L'utilizzo del cavallo è del resto testimoniato dalla coppia di morsi equini in bronzo rinvenuti nella tomba 115 di Salapia datata nella prima metà dell'VIII secolo (D'ERCOLE 2002, p. 207, fig. 44B) e dai numerosi bronzetti configurati, per

²⁴ La coda a ricciolo connota i tre animali raffigurati sotto una delle anse di una pisside del GM attico, variamente interpretati come cani, felini o verri, BENSON 1970, p. 75, tav. XXIII, 9.

²⁵ Il cane, animale da compagnia, da caccia e da guardia, appare attestato in percentuale più bassa rispetto agli altri animali domestici, cfr. TAGLIACOZZO 1994, p. 607. Ossa di cane vengono anche dalla fossa nr. 4 del saggio T (DAL SASSO 1992, p. 112). Per il cavallo vd. TAGLIACOZZO 1994, pp. 620-621; DAL SASSO 1995, pp. 134-138.

lo più pendagli, diffusi dalla Daunia alla valle del Bradano²⁶.

Sono oggetti destinati a diventare offerta nei santuari o nelle tombe, e quindi carichi di forti valenze simboliche.

Non escluderei pertanto che i quadrupedi dipinti nei loro tratti essenziali sulle olle dell'Incoronata possano essere raffigurazioni di cavalli, tanto più che è proprio in questa fase che, con l'arrivo dei primi nuclei greci, vengono introdotte nuove razze equine²⁷, che potevano costituire ancora una volta elementi di novità e di interesse per le popolazioni enotrie.



Fig. 202: saggio R, olla su piede, particolare

Lo "stile bicromo" si presenta quindi all'Incoronata estremamente vivace e ricco di soluzioni innovative, mentre altrove mostra caratteri più conservativi.

Come si è dimostrato, è una tecnica decorativa che prende piede nel corso dell'ultimo quarto dell'VIII secolo e continua nei secoli successivi assumendo con il passare del tempo una progressiva standardizzazione, oltre, naturalmente, a connotazioni regionali sempre più diversificate.

All'Incoronata questo stile trova un rapido sviluppo grazie alla vicinanza con il mondo iapigio, particolarmente dinamico e aperto già da tempo a sollecitazioni esterne. La fase che riusciamo a cogliere all'Incoronata è quella iniziale – che procede parallelamente alla formazione della sintassi decorativa

²⁶ DE JULIIS 2000, p. 70, fig. 58; utile rassegna anche in LIMATA 1995.

²⁷ Vd. in proposito le osservazioni di DAL SASSO 1995, pp. 135-135.

tardogeometrica – e quindi più creativa, e questo spiegherebbe la raffinatezza e l'unicità di alcuni motivi e di alcune sintassi ornamentali.

Si è però visto anche che alcune forme, come le scodelle a labbro espanso, le scodelle su alto piede a tromba, probabilmente i vasi a fiasca, sono preziosi indicatori di una produzione di VII secolo ancora particolarmente vivace, che non stupisce se ammettiamo la continuità di vita del villaggio enotrio e la sua progressiva 'grecizzazione' nel corso del VII secolo, con una fase più o meno lunga di convivenza tra indigeni e greci²⁸.

²⁸ Per queste problematiche si rimanda al Capitolo II.

V. Le analisi chimiche dei pigmenti

Silvia Bruni, Vittoria Guglielmi

*Dipartimento di Chimica Inorganica,
Metallorganica e Analitica - Università degli
Studi di Milano*

L'analisi chimica della decorazione superficiale della ceramica bicroma dell'Incoronata è stata finalizzata a determinare le materie prime utilizzate nella dipintura, la modalità di cottura e la natura delle specie chimiche responsabili del colore. Le analisi sono state condotte mediante le tecniche di: analisi di raggi X in dispersione di energia abbinata all'osservazione al microscopio elettronico (SEM-EDXA); spettroscopia di riflettanza diffusa nel visibile e vicino infrarosso (NIR); spettroscopia Raman; spettroscopia nell'infrarosso in trasformata di Fourier (FTIR) in riflessione speculare; diffrazione di raggi X (XRD). In tutti i casi l'impiego dei metodi citati ha consentito un'analisi assolutamente non distruttiva nei riguardi dei frammenti esaminati.

L'applicazione della dipintura

La maggior parte dei pigmenti delle ceramiche antiche si sono formati in cottura. Esistono tuttavia alcuni casi in cui la decorazione è stata effettuata dopo la cottura, producendo strati meno resistenti e talora friabili e granulosi (JONES 1986). Per taluni dei campioni dell'Incoronata si era dubitato, proprio sulla base dell'aspetto del rivestimento, di essere in presenza appunto di casi di dipintura a freddo e si è posta perciò particolare attenzione allo studio delle condizioni di cottura dei corpi ceramici e delle superfici dei campioni.

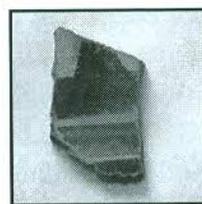
Tale studio è stato effettuato mediante la spettroscopia di riflettanza diffusa nel NIR, regione spettrale in cui si osservano bande

vibrazionali armoniche e di combinazione associate all'acqua molecolare e, più in generale, ai legami ossigeno-idrogeno presenti nei materiali.

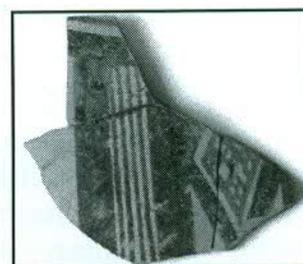
In una precedente lavoro (BRUNI ET AL. 2001) è stato illustrato come l'intensità dei segnali osservati e quindi la quantità di acqua assorbita possano essere direttamente correlati alla temperatura di cottura dei materiali ceramici archeologici, permettendone una determinazione relativa nell'ambito di un insieme di campioni.

Nel caso della ceramica bicroma qui in esame, per ciascun campione la quantità di acqua assorbita non varia in misura apprezzabile dal corpo ceramico alla superficie dipinta, fornendo una forte indicazione del fatto che rivestimento e pasta ceramica sono stati sottoposti alla medesima cottura.

Inoltre, come si dirà nel seguito, anche alcune fasi mineralogiche osservate nel rivestimento, la cui formazione avviene solo al di sopra di una data temperatura, confermano la correttezza dell'ipotesi di una decorazione antecedente alla cottura del manufatto.



Campione 1



campione 8 (Cat. 166)

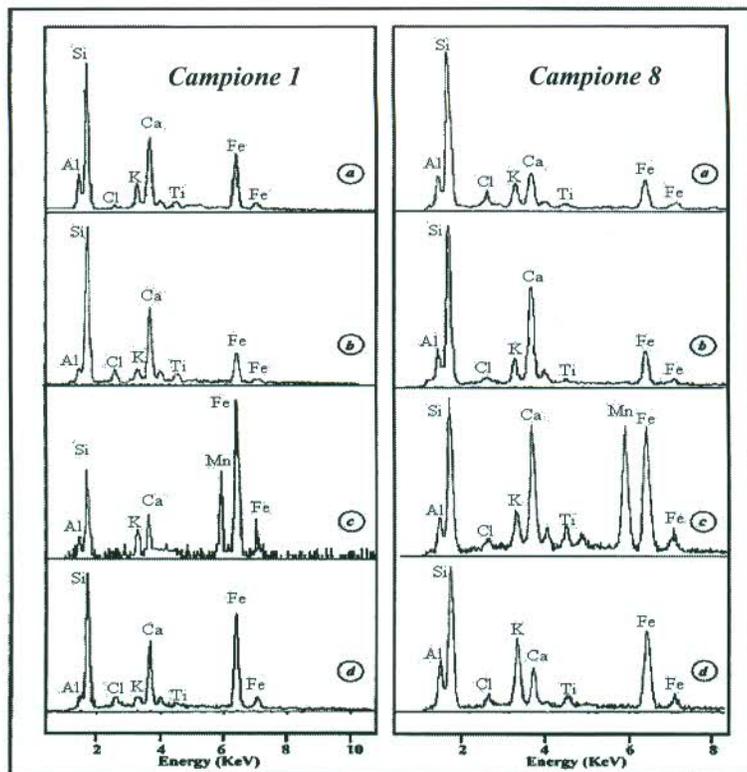


Fig. 203: Spettri EDX di (a) corpo ceramico, (b) zona bianca della decorazione, (c) zona bruna della decorazione e (d) zona rossa della decorazione dei campioni 1 (a sinistra) e 8 (a destra).

Il colore rosso

I risultati ottenuti hanno consentito di individuare l'utilizzo di due differenti materie prime per le decorazioni in rosso delle ceramiche bicrome dell'Incoronata.

I campioni esaminati possono infatti essere suddivisi in due gruppi.

Il primo gruppo è costituito dai campioni 1, 6, 7 e 9 che presentano una composizione elementare dello strato dipinto analoga a quella del corpo ceramico, fatta eccezione per l'aumento del contenuto di ferro (Fig. 203). Per tali campioni si ottengono spettri Raman caratteristici dell'ossido di ferro $\alpha\text{-Fe}_2\text{O}_3$ (Fig. 204), o ematite. Essi mostrano poi nel visibile la banda di assorbimento caratteristica di tale ossido spostata a circa 560 nm (Fig. 205) (MORRIS ET AL. 1985), a indicare una minore area superficiale e quindi dimensioni maggiori delle particelle (TORRENT E BARRÓN 2003).

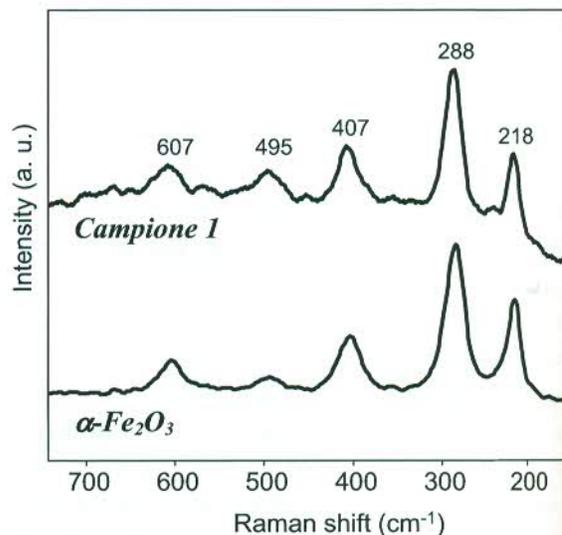


Fig. 204: Spettri Raman di (a) zona rossa della decorazione del campione 1 e (b) campione di ematite. Per l'eccitazione si è utilizzata la riga a 676 nm di un laser a ioni di Kr.

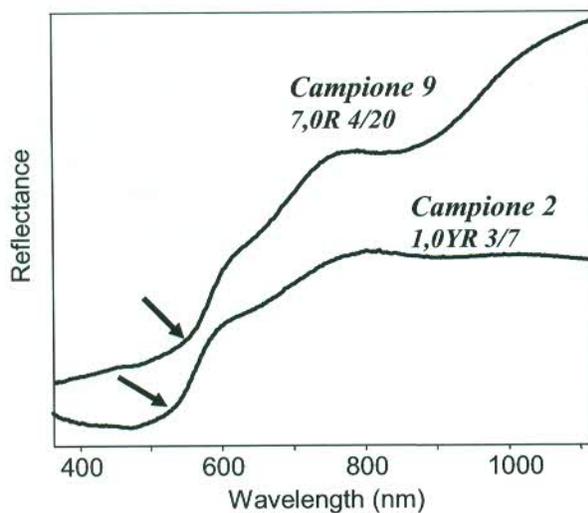


Fig. 205: Spettri di riflettanza diffusa nel visibile-NIR delle zone di colore rosso della decorazione dei campioni 9 e 2. Le due colorazioni sono definite secondo la notazione di Munsell. Le frecce indicano la banda di assorbimento, caratteristica di $\alpha\text{-Fe}_2\text{O}_3$, il cui spostamento è discusso nel testo.

Il secondo gruppo è formato dai campioni 2, 3, 4 e 8 che mostrano un significativo aumento del contenuto di potassio oltre che di ferro nelle aree di colore rosso (Fig. 203). Il segnale Raman per questi campioni è assente o molto debole ed essi presentano inoltre spettri di riflettanza nel visibile in cui la suddetta banda dovuta ad $\alpha\text{-Fe}_2\text{O}_3$ è situata a circa 544 nm (Fig. 205), a indicare un'area superficiale maggiore e quindi dimensioni minori delle particelle. Proprio le ridotte dimensioni delle particelle potrebbero spiegare l'assenza di segnale Raman, benché lo spettro nel visibile confermi la presenza di ossido di ferro(III). È noto infatti (DHAMELINCOURT E NAKASHIMA 1996) che, se le dimensioni delle particelle di un campione scendono al di sotto della lunghezza d'onda di eccitazione (676 nm nel presente lavoro), si produce un allargamento delle bande Raman; nei materiali ceramici in esame, per i quali lo spettro Raman risulta comunque sovrapposto a un segnale di fondo anche piuttosto intenso e dovuto a fluorescenza, un siffatto allargamento potrebbe in effetti impedire completamente l'osservazione dello spettro medesimo. Si

osservi poi che lo spostamento della banda di assorbimento nel visibile è accompagnato ovviamente da una variazione della tonalità cromatica, riscontrabile anche a occhio nudo e descritta nel codice di Munsell da un aumento del parametro che indica la tinta al diminuire della lunghezza d'onda di assorbimento.

Noll, nella parte dedicata ai rossi del suo studio sui pigmenti inorganici nelle ceramiche antiche (NOLL 1979), sottolinea che, se per la maggior parte dei manufatti il pigmento rosso è di fatto ossido di ferro (ematite), esso può essere stato applicato sotto forma di ocre oppure di argilla ricca in ferro, entrambe comunque sottoposte a cottura in atmosfera ossidante. Nel primo caso, l'osservazione morfologica al microscopio elettronico permette all'autore di riconoscere le caratteristiche particelle tondeggianti dell'ossido di ferro, con diametri attorno a 0.5-0.6 μm . Nel secondo caso, invece, egli nota che la fine suddivisione delle particelle dell'ossido nella matrice dell'argilla rende impossibile l'esame della morfologia.

I dati del presente lavoro sembrano quindi indicare proprio l'utilizzo di ocre mescolata ad argilla per i campioni del primo gruppo e di un'argilla ferruginosa diversa da quella del corpo ceramico, come testimonia l'arricchimento in potassio oltre che in ferro, per i campioni del secondo gruppo. In verità, per questi ultimi, si può supporre che venisse utilizzata la frazione fine di un'opportuna argilla: tale frazione, infatti, risulterebbe più ricca di minerali argillosi e quindi tra l'altro di potassio associato alla componente illitica. Questa tecnica è stata documentata ad esempio in altro ambito cronologico per il rivestimento rosso della ceramica romano-samiana, benché questo risultasse lucido e non opaco grazie all'elevata vetrificazione risultante dalla cottura ad alta temperatura (TITE ET AL. 1982).

Il colore nero

L'analisi EDX (Fig. 203) ha dimostrato che il colore bruno o nero della ceramica bicroma dell'Incoronata è stato ottenuto invariabilmente da una materia prima a base di manganese, presumibilmente minerali

ossidi di manganese aggiunti all'argilla. In generale, infatti, la composizione riscontrata è appunto quella dell'argilla, salvo il contenuto di manganese assai superiore a quello che un'argilla può presentare. L'introduzione nella materia prima di minerali a base di manganese dava luogo comunque anche ad un aumento del contenuto di ferro (NOLL ET AL. 1975), pure osservato negli spettri EDX dei campioni in esame (Fig. 203).

Le fasi mineralogiche sotto forma delle quali il manganese è presente nelle aree di colore bruno o nero sono state dedotte dall'analisi FTIR in riflessione speculare e, per i

campioni che presentavano curvatura e spessore non troppo elevati, da misure di diffrazione di raggi X (Fig. 206). Tali analisi hanno permesso di riconoscere per la maggioranza dei campioni uno spinello di ferro e manganese la cui composizione sulla base della banda IR situata a circa 550 cm^{-1} (Fig. 207) è supposta essere $\text{Mn}_x\text{Fe}_{3-x}\text{O}_4$ con x circa uguale a 1 (BRABERS 1969). Solo nel caso del campione 4 si riscontra la probabile presenza di bixbyite Mn_2O_3 , indicata dalle bande a circa 630 , 580 e 540 cm^{-1} (Fig. 207) (BUCIUMAN ET AL. 1999).

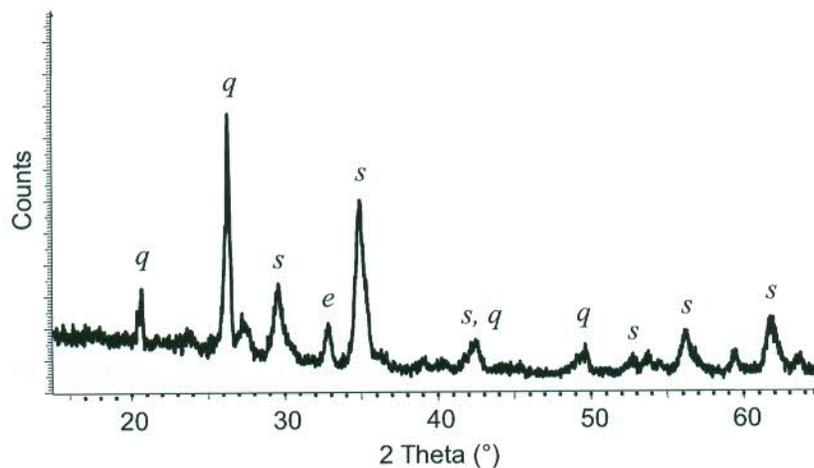


Fig. 206: Diffratogramma di raggi X (radiazione $\text{Cu K}\alpha$) ottenuto dalla decorazione superficiale di colore nero del campione 1. Legenda: s = spinello di manganese e ferro, e = ematite, q = quarzo.

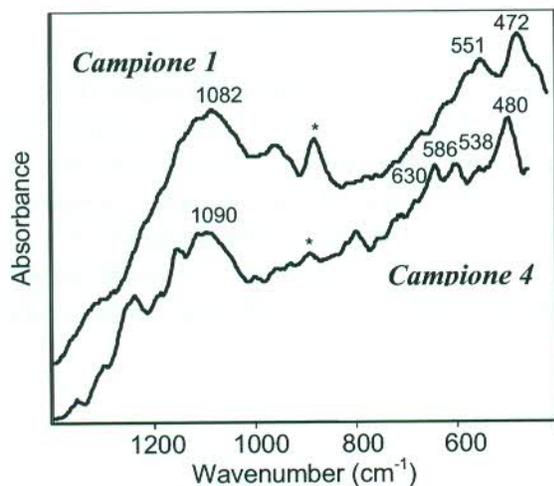


Fig. 207: Spettri FTIR in riflessione speculare delle zone di colore nero della decorazione dei campioni 1 e 4. L'asterisco indica un segnale spurio.

L'osservazione della presenza della fase spinello, la cui formazione dovrebbe verificarsi attorno a $900\text{-}1000\text{ }^\circ\text{C}$ (NOLL 1975) e, d'altro canto, dell'assenza ad esempio di pirolusite, ossia del minerale sotto forma del quale probabilmente il manganese era contenuto nella materia prima costituiscono un'ulteriore conferma della cottura dello strato dipinto.

Occorre ricordare che la tecnica del nero di manganese è nota sin dalla preistoria per la facilità di applicazione pur essendo legata alla disponibilità di una particolare materia prima. L'aspetto opaco del rivestimento delle ceramiche bicrome dell'Incoronata è tipico in genere dell'uso del nero di manganese e

sovente è stato ritenuto un indizio di tale natura chimica delle decorazioni di colore scuro, benché si debba essere cauti nella generalizzazione di tale abbinamento (JONES 1986) essendo documentate anche ceramiche a rivestimento opaco ottenuto mediante riduzione del ferro. È dunque importante disporre di un'evidenza analitica della presenza di manganese e dei suoi composti.

In questo contesto è anche opportuno dedicare un accenno al campione 5, che presenta una bicromia basata sulle tonalità viola chiaro e viola scuro, peculiare e differente da quella degli altri campioni. Per la tonalità più chiara l'analisi EDX riscontra una quantità minima ma rilevabile di manganese, oltre ad un incremento del contenuto di ferro rispetto al corpo ceramico, mentre per la tonalità più scura la quantità di manganese risulta più apprezzabile sebbene sempre decisamente inferiore a confronto di quella osservata per i colori bruni degli altri campioni. Si può dunque ipotizzare l'uso di una materia prima differente, probabilmente una terra. Tale ipotesi è suffragata dagli spettri Raman ottenuti per le aree dei due diversi colori (Fig. 208), che presentano una buona corrispondenza con quelli riportati in letteratura rispettivamente per la terra di Siena bruciata e la terra d'ombra pure bruciata (BIKIARIS ET AL. 1999)

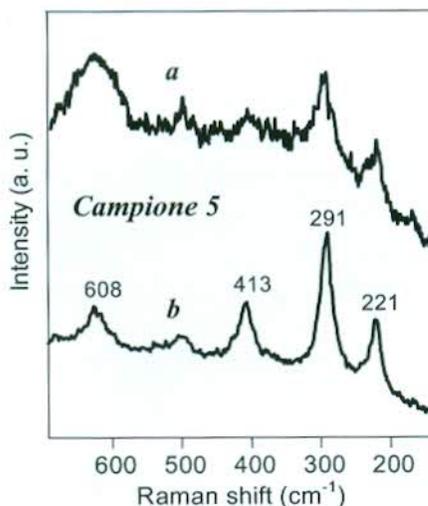


Fig. 208: Spettri Raman ottenuti per la decorazione del campione 5: (a) strisce viola scuro; (b) strisce viola chiaro.

Il colore bianco

Il corpo ceramico dei campioni dall'Incoronata di Metaponto è in genere di colore rosato, sicché in vari casi aree di colore più chiaro nel rivestimento potevano essere ottenute "a risparmio", ossia lasciando scoperto il corpo ceramico stesso. Le aree di colore più chiaro delle superfici di campioni quali ad esempio l'1 e il 3 presentano in effetti spettri di riflettanza diffusa nel visibile del tutto simili a quelli del corpo ceramico (Fig. 209).

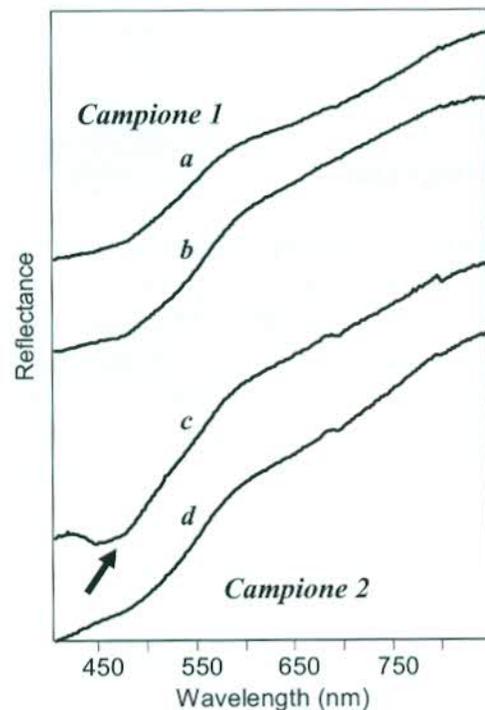


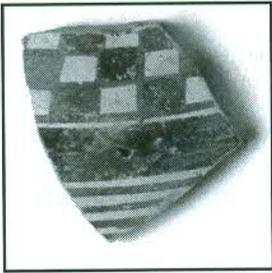
Fig. 209: Spettri di riflettanza diffusa nel visibile di: (a) zona di colore chiaro della superficie del campione 1; (b) corpo ceramico del campione 1; (c) zona di colore chiaro della superficie del campione 2; (d) corpo ceramico del campione 2. La freccia indica la banda di assorbimento attribuita al ferro(III) incorporato nel reticolo di silicati di calcio.

Per alcuni campioni tuttavia, in particolare per i frammenti 2 e 8, le misure hanno documentato un arricchimento di calcio nelle porzioni chiare del rivestimento (Fig. 203), associato presumibilmente all'uso di un'argilla arricchita in carbonato di calcio. La

temperatura di cottura ipotizzata sulla base delle fasi osservate per le decorazioni nere porta a presumere che il carbonato di calcio sia in effetti interamente decomposto e che il colore chiaro sia associato alla formazione di silicati di calcio che incorporano il ferro impedendo lo sviluppo dell'ossido di ferro avente colore rosso (HEIMANN 1989). Tale ipotesi è suffragata dallo spettro di riflettanza nel visibile (Fig. 209) che presenta per quei campioni un segnale a 450 nm attribuibile alla presenza di ferro(III) incorporato appunto nel reticolo di quei silicati di calcio, quale ad esempio il diopside, che si formano dalla cottura di un'argilla calcarea. Per alcuni campioni sembrerebbe quindi configurarsi la possibilità di una vera e propria policromia rosso/nero/bianco anziché di una semplice bicromia.

Bibliografia

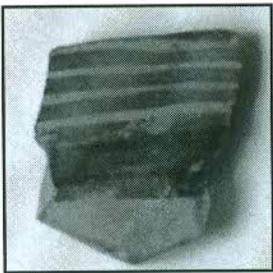
- BIKIARIS D., SISTER DANILIA, SOTIROPOLOU S., KATSIMBIRI O., PAVLIDOU E., MOUTSATSOU A. P., CHRYSOULAKIS Y. 1999, "Ochre differentiation through micro-Raman and micro-FTIR spectroscopies: application on wall paintings at Meteora and Mount Athos, Greece", *Spectrochimica Acta A*, 56, 3-18.
- BRABERS V. A. M. 1969, "Infrared spectra of cubic and tetragonal manganese ferrites", *Physica Status Solidi*, 33, 563-572.
- BRUNI S., CARIATI F., BAGNASCO GIANNI G., BONGHI JOVINO M., ARTIOLI G., RUSSO U. 2001, "Spectroscopic characterization of Etruscan *depurata* and *impasto* pottery from the excavation at Pian di Civita in Tarquinia (Italy): a comparison with local clay", in *Archaeology and Clays*, ed. I. C. DRUC, British Archaeological Reports, Oxford, pp. 27-38.
- BUCIUMAN F., PATCAS F., CRACIUN R., ZAHN D. R. T. 1999, "Vibrational spectroscopy of bulk and supported manganese oxides", *Physical Chemistry Chemical Physics*, 1, 185-190.
- DHAMELINCOURT P., NAKASHIMA S. 1996, in *Raman Microscopy. Developments and Applications*, eds. G. Turrell e J. Corset, London, Academic Press.
- HEIMANN R. B. 1989, "Assessing the technology of ancient pottery: the use of ceramic phase diagrams", *Archeomaterials*, 3, 123-48.
- JONES R. E. 1986, *Greek and Cypriot Pottery*, The British School at Athens.
- MORRIS R. V., LAUER H. V., LAWSON C. A., GIBSON E. K., NACE G. A., STEWART C. 1985, "Spectral and other physicochemical properties of submicron powders of hematite (α -Fe₂O₃), Maghemite (γ -Fe₂O₃), Magnetite (Fe₃O₄), Goethite (α -FeOOH) and lepidocrocite (γ -FeOOH)", *Journal of Geophysical Research*, 90, 3126-3144.
- NOLL W., HOLM R., BORN L. 1975, "Painting of ancient ceramics", *Angewandte Chemie International Edition*, 14, 602-613.
- NOLL W. 1979, "Anorganische Pigmente in Vorgeschichte und Antike", *Fortschritte der Mineralogie*, 57, 203-263.
- TITE M. S., BIMSON M., FREESTONE I. C. 1982, "An examination of the high gloss surface finishes on Greek Attic and Roman Samian wares", *Archaeometry*, 24, 117-126.
- TORRENT J., BARRÓN V. 2003, "The visible diffuse reflectance spectrum in relation to the color and crystal properties of hematite", *Clays and Clay Minerals*, 51, 309-317.



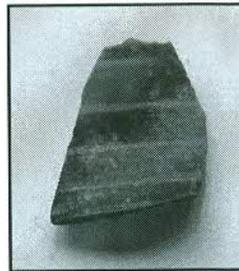
campione 2 (*Cat.* 175)



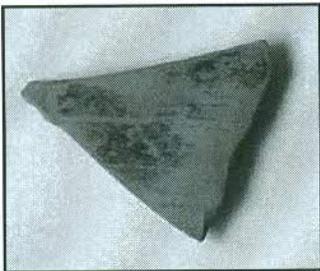
campione 4



campione 3



campione 5



campione 6



campione 7



campione 9 (*Cat.* 146)

Referenze fotografiche

Figg. 1, 2, 14, 16, 121, 122, 194, 197, foto dell'Autore.

Fig. 3, da ALBERTI ET ALII 1981, p. 165, fig. 9.

Fig. 4, da *Incoronata* 2000, fig. 2.

Fig. 5, da YNTEMA 2000, fig. 6, modificato.

Fig. 6, da *Incoronata* 1992, fig. 179.

Figg. 7, 12, 13, 15, 109, 111, 112, 195, 196, 198, 199, 200, 201, 202, Archivio Università degli Studi di Milano, Sezione di Archeologia.

Fig. 8, da *Incoronata* 1997, fig. 3.

Fig. 9, da *Incoronata* 1992, fig. 2.

Fig. 11, da ORLANDINI 1981, tav. XLIV.